

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

stavolta parliamo di ... “Detenuti e carceri in Italia”

Con questo nuovo numero ci dedichiamo ad un tema ... esplosivo. Le condizioni carcerarie nel nostro Paese. Da troppi decenni la situazione si va aggravando senza che sia mai stata adottata una vera e propria politica carceraria, di ampio e lungo respiro e, soprattutto, sorretta da una visione moderna della colpa, della pena e delle misure per la sua espiazione.



Con questa carrellata di contributi ed interventi, basati soprattutto su dati tratti da rapporti di ricerca e su commenti di esperti, mettiamo a disposizione alcuni elementi affinché ciascuno possa formarsi un proprio giudizio, un punto di vista obiettivo, la strumentazione minima per misurare la profondità di questo fenomeno.

Buona lettura.



Carlo Levi, Lucania, 1961

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

In questo numero ... “Detenuti e carceri in Italia”

| | |
|----|---|
| 3 | Giustizia: la condizione delle nostre carceri mette in gioco il prestigio e l'onore dell'Italia |
| 4 | I detenuti nelle carceri italiane. L'indagine Istat 2012 |
| 5 | Aumentano le misure alternative al carcere, ma l'Italia resta sotto la media europea. L'indagine Istat 2012 |
| 6 | Diversi andamenti per condannati e imputati. L'indagine Istat 2012 |
| 7 | Nelle carceri italiane aumentano i detenuti stranieri. L'indagine Istat 2012 |
| 7 | Carcere, immigrazione e legge Bossi-Fini |
| 9 | Produzione e spaccio di stupefacenti, rapina e furto reati più commessi. L'indagine Istat 2012 |
| 10 | Un'anomalia italiana: il sovraffollamento carcerario |
| 12 | Il sovraffollamento carcerario in Italia: la ricerca dell'Istituto Cattaneo |
| 14 | Giustizia: ricerca dell'Istituto Cattaneo. Sovraffollamento carceri è anomalia solo italiana |
| 15 | Italia prima in Europa per il sovraffollamento delle carceri. Disagio e riduzione di budget |
| 16 | Sovraffollamento delle carceri. Cause e possibili rimedi |
| 17 | Carcere: migranti, tossici, recidivi. Per loro hanno buttato la chiave |
| 18 | Secondo il sindacato autonomo di polizia penitenziaria, 16.000 detenuti con problemi di tossicodipendenza. Dovrebbero stare fuori |
| 19 | Tossicodipendenti e carcere |
| 19 | Lotta allo spaccio in carcere |
| 22 | In attesa della discontinuità, repetita iuvant |
| 25 | Nelle carceri italiane si diventa malati di mente |
| 26 | Cosa è un Ospedale Psichiatrico Giudiziario |
| 27 | Gli Ospedali psichiatrici giudiziari non hanno chiuso |
| 28 | La Commissione Speciale Senato analizza il D.L. di proroga chiusura OPG |
| 29 | Ospedali psichiatrici giudiziari. Chiuderli non basta |
| 31 | Giustizia: le carceri che verranno.... viaggio nel futuro degli istituti di pena italiani |
| 33 | Artistica: <i>Focus sul movimento artistico della Scuola Romana</i> |

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

Giustizia: la condizione delle nostre carceri mette in gioco il prestigio e l'onore dell'Italia

di Franco Petraglia, Affari Italiani, 30 maggio 2013

<http://www.ristretti.org>

Un vero “j'accuse”, chiaro e forte, quello del ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, intervenendo all'Aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo: *“Le nostre carceri non sono degne di uno Stato civile. Va ripensato il sistema delle pene: i detenuti devono avere la possibilità di poter studiare o lavorare. Cambiare è un'impresa titanica, ma ci proveremo”*.

A queste dichiarazioni hanno fatto seguito quelle del presidente Giorgio Napolitano: *“Sulle carceri la situazione è gravissima. Sono in gioco, debbo dire nella mia responsabilità di presidente, il prestigio e l'onore dell'Italia”*. Intanto, ad inizio gennaio 2013, la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato il nostro Paese per trattamento inumano e degradante di 7 carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza. La Corte ha inoltre condannato l'Italia a pagare ai sette detenuti un ammontare totale di 100mila euro per danni morali e ha dato al nostro Paese un anno di tempo per rimediare alla situazione carceraria. Puntuale (a suo tempo) il commento da parte di Napolitano: *“La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo rappresenta un nuovo grave richiamo per l'Italia ed è una “mortificante conferma” dell'incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esenzione di pena”*. Dopo Serbia e Grecia, è l'Italia il Paese del Consiglio d'Europa con il maggiore sovraffollamento nelle carceri, dove per ogni 100 posti ci sono 147 detenuti. Si calcola che i detenuti vivono in celle dove hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati. La mia mente mi riporta, per analogia, a quell'intervento-visita che feci anni addietro, nella mia veste di interprete-traduttore, alla casa circondariale di Poggioreale (Na). Lo spettacolo che si presentò ai miei occhi fu squallido e deludente: carcerati ammassati nelle celle che protestavano vibratamente contro le loro condizioni pietose. Dobbiamo convenire tutti che la situazione delle nostre carceri è davvero drammatica ed esplosiva: strutture fatiscenti, condizioni igienico-sanitarie disperate, cibo stomachevole e chi più ne ha più ne metta. Ma la cosa più sconcertante è che ci sono stati 93 detenuti morti nel 2012. Per non parlare delle atroci sofferenze a cui vengono sottoposti i condannati detenuti malati di mente. La reclusione, secondo il mio modesto osservatorio, non deve, o meglio, non dovrebbe essere una punizione ma un'occasione offerta al detenuto per capire l'errore e porvi rimedio così da poter iniziare una vita diversa una volta scontata la pena. E' per questo che l'opinione pubblica deve far sentire più forte la sua voce. Deve esercitare una pressione costante sui responsabili, perché le condizioni attuali dei nostri detenuti, già drammatiche, non continuino a peggiorare, provocando ancora traumi psicologici e perdite di vite umane. Non trovando una soluzione a questi problemi angoscianti, allora sarebbe veramente l'inizio tragico della fine violenta della nostra fragile ma preziosa e insostituibile democrazia. Ricordiamoci che la civiltà di un popolo si misura dal rispetto e dall'attenzione che riesce a dedicare a chi è meno fortunato. Concludo con una citazione di Friedrich August Von Hayek (economista e filosofo austriaco): *“La libertà è essenziale per far posto all'imprevedibile e all'imprevedibile; ne abbiamo bisogno perché, come abbiamo imparato, da essa nascono le occasioni per raggiungere molti dei nostri obiettivi”*.

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

I detenuti nelle carceri italiane. L'indagine Istat 2012

www.istat.it

- Ⓜ Sono circa 10 milioni i detenuti nel mondo, in gran parte già condannati. Il tasso di detenzione per 100.000 abitanti è pari a 112,6 in Italia, a 127,7 in Europa, a 156 nel mondo.
- Ⓜ Al 31 dicembre 2011 erano detenute nelle carceri italiane 66.897 persone, con una riduzione dell'1,6% rispetto al 2010. Il numero di detenuti presenti è di gran lunga superiore alla capienza regolamentare, fissata a 45.700 posti. Negli ultimi 11 anni l'ammontare della popolazione detenuta ha subito un incremento del 25,8%.
- Ⓜ La maggior parte dei detenuti entrati nelle carceri nel 2011 (76.982) è in attesa di giudizio, mentre soltanto il 10% circa ha una condanna definitiva. Il 25% di questi torna in libertà entro una settimana. Il cosiddetto fenomeno delle "porte girevoli" (detenzioni brevi) riguarda quasi esclusivamente gli imputati (il 98%).
- Ⓜ Le violazioni della normativa sugli stupefacenti rappresentano la tipologia più diffusa di reati per i detenuti presenti (27.459). Seguono i reati contro il patrimonio, per i quali si contano 17.285 detenuti che hanno commesso rapine e 13.109 furto.
- Ⓜ Il 95,8% dei detenuti è di sesso maschile: si tratta di una quota stabile nel corso del tempo.
- Ⓜ Cresce al 36% la percentuale dei detenuti stranieri (era il 29% nel 2000). Tra i detenuti entrati in carcere dallo stato di libertà gli stranieri rappresentano il 43%.
- Ⓜ Le detenute con prole al seguito sono ospitate in sezioni idonee per bambini fino a tre anni. Al 31 dicembre 2011 erano 50 e avevano quasi tutte un solo figlio con sé, mentre le donne in gravidanza erano 13.
- Ⓜ Gli asili nido funzionanti al 31 dicembre 2011 erano 17.
- Ⓜ Il problema del sovraffollamento rende l'impatto con il carcere molto duro. La media in Italia è pari a 146 detenuti su 100 posti letto: la situazione peggiore si registra in Puglia (182 detenuti presenti ogni 100 posti disponibili), la migliore in Trentino Alto Adige (72). Il problema del sovraffollamento è minore per le detenute.
- Ⓜ Non mancano le forme di protesta: lo sciopero della fame è la più diffusa, 6.628 casi nel 2011, seguono il rifiuto del vitto e delle terapie (1.179 casi) e il danneggiamento degli oggetti (529 casi). Le forme di protesta non collettive sono comunque diminuite del 16,8% rispetto al 2010, soprattutto le astensioni dalle attività lavorative e trattamentali e i danneggiamenti.
- Ⓜ Al sovraffollamento e agli eventi critici si aggiungono episodi drammatici frutto di situazioni di disagio: nel corso del 2011 sono stati registrati 63 casi di suicidio (pari a 0,9 su 1.000 detenuti mediamente presenti) e 1.003 di tentato suicidio, mentre gli atti di autolesionismo sono stati 5.639.
- Ⓜ Dei 38.023 condannati detenuti in carcere circa la metà (il 51%) deve scontare una pena inferiore a cinque anni.
- Ⓜ Il 45,6% dei detenuti non ha avuto carcerazioni precedenti, il 41,8% ne ha avute da 1 a 4 e il restante 12,6% più di 5.
- Ⓜ Il 62,7% dei detenuti è nato in Italia, il 32% al Sud. In testa la Campania che rappresenta la

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

regione di nascita più frequente sia per i maschi che per le femmine in stato di detenzione.

- Ⓜ I detenuti stranieri, invece, provengono per la maggior parte dall'Africa (50,4%), in particolare dal Marocco e dalla Tunisia, e dall'Europa (38,4%).
- Ⓜ Il 58,3% dei detenuti ha meno di 40 anni. Una quota minoritaria (neanche il 17%) ha più di 50 anni e circa il 5% più di 60 anni.
- Ⓜ I detenuti sono soprattutto celibi o nubili (nel 47,4% dei casi), seguono i coniugati (34%) e coloro che convivono con un partner (10,1%).
- Ⓜ I corsi scolastici attivati nel 2010/2011 sono stati 946: li ha frequentati il 21,8% della popolazione penitenziaria e 4 su 10 sono stati i promossi. Sono stati invece 291 i corsi di avviamento professionale.
- Ⓜ Pochi detenuti hanno la possibilità di lavorare, il 20,9%. Quaranta anni fa erano 1 su 2, ma il costo della manodopera era più basso. Significative le differenze regionali: in Veneto circa uno su due lavorano per soggetti esterni all'Amministrazione Penitenziaria.

Aumentano le misure alternative al carcere, ma l'Italia resta sotto la media europea. L'indagine Istat 2012

www.istat.it

L'obiettivo comune dei provvedimenti adottati negli anni consiste nel limitare la presenza in carcere ai soggetti effettivamente pericolosi per la società, in quanto autori di crimini efferati e/o con tendenza alla reiterazione del reato, riducendo l'accesso indiscriminato alle strutture penitenziarie e ampliando le possibilità di beneficiare di misure alternative alla detenzione, purché non sussistano condizioni di rischio.

Per quanto riguarda le misure alternative alla detenzione va segnalato un aumento rispetto agli anni immediatamente precedenti: sono infatti 22.423 i soggetti in esecuzione penale esterna al 31 dicembre 2011 (erano 5.933 nel 2006 e 10.220 nel 2008), un numero di non molto superiore della metà dei condannati reclusi (38.023 al 31 dicembre 2011). Negli altri paesi europei, invece, il numero di beneficiari di misure alternative è doppio rispetto ai condannati presenti negli Istituti Penitenziari.

L'Italia, quindi, pur avendo un tasso di detenzione più basso di altri paesi europei, ricorre meno alle misure alternative al carcere: nel 2010 in Italia vi erano 30,5 soggetti in misura alternativa per 100.000 abitanti contro i 199,2 (per 100.000 abitanti) della media europea. A titolo di esempio si consideri che, in Francia nel 2010, a fronte di 59.856 detenuti in carcere, i soggetti in esecuzione penale esterna erano 173.022 e che nel Regno Unito, a fronte di 81.627 detenuti, i soggetti in misura alternativa sono 237.507. In Italia tali valori nel 2010 erano, rispettivamente, 67.961 e 18.435. Nel 2011 i valori sono 66.897 e 22.423 con un tasso pari al 37,5 per 100.000 abitanti.

In effetti, l'Italia non è stato sempre un paese a basso utilizzo di misure alternative al carcere. Per avere un quadro di ciò che è accaduto prima del 2006, bisogna però fare ricorso alla serie storica dei casi seguiti dagli uffici dell'Esecuzione penale esterna, disponibile dal 1976.

Questa mostra una notevole flessione nel 2007 in concomitanza dell'indulto e una successiva lenta ripresa della concessione delle misure. Prima del 2007, invece, e in particolare dal 1997 al 2006, le misure alternative al carcere erano decisamente elevate, oltrepassando le 50.000 unità nel 2004; dal

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

1976, anno di inizio delle misure alternative (la legge che le governa è del 1975), fino al 1996 vi era stata una lenta ma continua espansione dalle circa 4.000 alle 18.000 unità, dovuta alle modifiche delle leggi attinenti le misure alternative al carcere.

Tuttavia, l'aumento dei soggetti in esecuzione penale esterna non era andata di pari passo con la diminuzione dei reclusi, negli stessi anni, infatti, si era assistito anche all'aumento delle persone detenute in carcere.

Diversi andamenti per condannati e imputati. L'indagine Istat 2012

www.istat.it

Nel 2011 il 56,8% dei detenuti è rappresentato da condannati, il 40,8% da persone a disposizione dell'autorità giudiziaria. La quota di condannati cresce fino al biennio 2004-2005 per ridursi decisamente nel 2006 al 39,7%, permanere al 39,1% nel 2007 e poi ricominciare a crescere nel 2008, fino a raggiungere il 56,8% del 2011. Viceversa, gli imputati diventano la maggioranza dopo l'indulto e tale tendenza permane fino al 2008.

Sull'andamento delle due serie (condannati e imputati) agiscono, in diversa misura, più fattori: il fenomeno dei rientri in carcere (sono 12.462 i detenuti rientrati in carcere dopo aver beneficiato dell'indulto al 30 maggio 2011, il 43% di coloro che erano usciti dal carcere, di cui il 20% è rientrato in Istituto dopo pochi mesi e il 30% nell'anno successivo), l'aumento della componente straniera e, con riferimento alla sola componente delle persone in attesa di giudizio, la difficoltà del sistema giudiziario a far fronte all'ingente carico di lavoro.

La componente dei condannati è l'unica ad aver risentito positivamente nel 2006 di una reale diminuzione; l'indulto, infatti, ha coinvolto l'89% dei condannati, sebbene negli anni seguenti si possa parlare di una vera e propria fase espansiva post-indulto, caratterizzata, oltre che dalle nuove condanne, anche dai rientri in carcere di coloro che ne erano usciti grazie a questo motivo (sono 6.198 i condannati rientrati in carcere dopo aver beneficiato dell'indulto su un totale di 36.741 beneficiari).

La serie storica di coloro che sono a disposizione dell'autorità giudiziaria mostra, invece, un leggero aumento dal 2005. Oltre agli aspetti richiamati relativi al sistema giustizia e ai rientri post-indulto, per spiegare tale aumento è importante evidenziare il ruolo della componente straniera, in quanto gli stranieri presenti sono nel 47,4% dei casi in attesa di giudizio rispetto al 37,1% degli italiani.

(...)

Gli imputati rappresentano circa il 90 per cento degli ingressi in carcere

L'88,3% degli ingressi in carcere riguarda gli imputati. Tra gli stranieri in ingresso la quota di imputati è sempre superiore rispetto agli italiani e in alcuni casi le differenze sono sostanziali: ad esempio, per il furto si hanno il 75,7% di imputati stranieri contro il 66,1% di imputati italiani, per la rapina 85,6% contro 79,4%, per la ricettazione 85,2% contro 70,4%, per i maltrattamenti in famiglia 88,2% contro 77,1%, ma soprattutto per le violenze sessuali (85,1% contro 58,6%), gli atti sessuali con minorenne (83,3% contro 46,3%) e gli atti osceni (81,4% contro 42,9%), la truffa (91,5% contro 59,2%), gli omicidi colposi (91,7% contro 63,1%).

(...)

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

Per il 40% degli imputati entrati in carcere l'iter è veloce: arresto, conduzione in carcere, processo per direttissima oppure convalida dell'arresto in pochissimi giorni. Si ricorda che, per arginare l'eccessivo ricorso alla carcerazione in questi casi, è stato approvato a dicembre 2011 un provvedimento con l'intento di ridurre il cosiddetto fenomeno delle "porte girevoli" (detenzioni brevi). Inoltre, il 24,7% dei detenuti entrati esce nel giro di una settimana e si tratta quasi esclusivamente di imputati (il 98%). Gli stranieri con una permanenza breve rappresentano il 28,2% del totale, mentre gli italiani il 22%.

(...)

Poco più della metà dei detenuti presenti sconta una condanna definitiva

Tra i detenuti il 20,5% sono in attesa di giudizio, l'11,1% sono appellanti, il 6,9% ricorrenti in Cassazione e il 2,3% presentano situazioni miste senza condanne definitive. Poco più della metà (56,8%) sono condannati in maniera definitiva.

Per gli stranieri aumenta il peso del complesso degli imputati (47,4%): in particolare, il 22,9% è in attesa di primo giudizio, il 14,2% è appellante e il 9% ricorrente, mentre solo l'1,3% ha più giudizi sospesi a proprio carico. Anche tra i condannati che scontano una pena vi è la possibilità di essere detenuti in carcere con più giudizi pendenti (il 6,9%).

Nelle carceri italiane aumentano i detenuti stranieri. L'indagine Istat 2012

www.istat.it

La componente straniera è fortemente aumentata nel tempo: era pari al 15% del totale dei presenti nel 1991, è salita al 29% nel 2000 per arrivare al 36,1% nel 2011. L'aumento è stato ingente e ha caratterizzato soprattutto gli anni '90, durante i quali gli stranieri nelle carceri si sono triplicati a fronte di aumenti più contenuti per i detenuti italiani.

Inoltre, è importante ricordare che gli stranieri usufruiscono in misura minore degli arresti domiciliari, così come delle misure alternative al carcere rispetto agli italiani: considerando il totale dei detenuti e dei soggetti in esecuzione penale esterna, solo il 12,7% degli stranieri usufruisce delle misure alternative al carcere contro il 30,7% degli italiani, dal momento che spesso non possiedono i requisiti per poterle chiedere (un ambiente familiare idoneo, un'attività lavorativa che permetta di sostenersi autonomamente fuori dal carcere, un alloggio, ecc.) e commettono con più frequenza quei reati per cui è previsto il carcere (basti pensare al reato di immigrazione clandestina effettuato dal 9,6% degli stranieri e dallo 0,3% degli italiani).

Carcere, immigrazione e legge Bossi-Fini

Intervista al Prof. Emilio Santoro, docente di Diritto all'Università di Firenze e direttore de *L'altro diritto*
<http://www.meltingpot.org>

... Abbiamo intervistato il Prof. Emilio Santoro, docente di Diritto all'Università di Firenze e direttore del centro di documentazione *L'altro diritto* nonché autore della ricerca dal titolo *Il carcere non è un centro di permanenza temporanea*.

Il numero dei migranti nelle carceri italiane è in rapido aumento, nelle carceri delle grandi città si arriva a percentuali che superano spesso il 50% dei detenuti. Questo aumento avviene a dispetto di tutti i tentativi di espellere i migranti soggetti a pena. L'andamento non è sorprendente, dato che la legge Bossi-Fini, sanzionando penalmente la violazione dell'ordine ad allontanarsi dal territorio e

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

prevedendo l'arresto in flagranza per violazione di tale ordine configura il carcere come un evento normale per coloro che dalla stessa legge sono costretti a vivere da clandestini.

Domanda: Dalla ricerca emerge che il numero dei migranti nelle carceri italiane è in aumento. Come commenta questo dato di fatto?

Risposta: La legge Bossi-Fini aumenta il numero dei migranti nelle carceri. Innanzitutto perché prevede un aumento dei reati per i quali un migrante va in carcere in quanto crea una precarietà per cui diventa facile per un migrante trovarsi in una situazione di illegalità: basta che perda il lavoro e non riesca a trovarne un altro nei sei mesi successivi – sempre che abbia la fortuna di mantenere il permesso per ricerca di lavoro – diventa automaticamente un delinquente. La legge inoltre spinge a commettere reati di falso per avere i documenti per poter restare in Italia. Di fatto considera come reato il rifiuto ad allontanarsi dal territorio italiano quando non si ha più il permesso di soggiorno e di recente, con una sentenza di cassazione, stare su un territorio senza documenti è considerato reato. Le modalità con cui un migrante finisce in carcere sono numerose. L'altro dato è che il migrante viene escluso dalla possibilità di usufruire delle misure alternative perché la permanenza in carcere, anche se era regolare, lo rende di fatto irregolare, per cui soggetto da espellere. Di conseguenza gli rende particolarmente difficile trovare una casa ed un lavoro che sono il presupposto per accedere a misure alternative. Conseguentemente non avrà altra scelta che stare in carcere.

D: Si potrebbe sostenere che a dispetto della Costituzione italiana e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo il carcere si stia configurando sempre di più come un centro di permanenza temporanea?

R: La Bossi-Fini ha definitivamente trasformato le carceri in centri di permanenza temporanea. La norma più evidente è che si dà l'espulsione come pena alternativa, ovvero se un immigrato può essere condannato ad una pena fino a due anni può essere condannato all'espulsione anziché al carcere. In attesa che venga effettuata l'espulsione questa persona non sta in un Cpt, come a quel punto dovrebbe essere corretto, ma in carcere. E' dunque evidente l'equiparazione tra il Cpt e il carcere.

Nella ricerca Il carcere non è un centro di permanenza temporanea si legge: "La Bossi-Fini mira infatti a rendere praticamente impossibile che un migrante passato dal carcere possa riprendere la sua vita normale sul territorio italiano, possa reinserirsi socialmente. La previsione che debba essere espulso infatti chiunque sia entrato in carcere per uno dei delitti previsti dall'art. 380, comma primo e secondo, Codice di procedura penale nonché per qualsiasi reato attinente la droga esclude in partenza la possibilità che un migrante possa riprendere la sua vita sul territorio italiano da regolare, anche se ha rubato una mela (cosa per cui si va in carcere non solo nei film e nelle storielle ma anche nella civile Italia, dove il furto non aggravato non esiste più, ... naturalmente solo se si è migranti!)."

D: Potremmo dunque dire che una legge ... come la Bossi-Fini non facilita l'integrazione del migrante che arriva in Italia e al contempo non facilita l'inserimento del migrante che esce dal carcere?

R: Bisogna precisare innanzitutto che l'inserimento del migrante che esce dal carcere è impossibile, in quanto la legge Bossi-Fini lo esclude. Rispetto al migrante che giunge in Italia, di certo non consente integrazione, già difficile con la Turco-Napolitano. Lo scopo della Bossi-Fini

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

non è di inserire il migrante nella nostra società, ma di farlo lavorare qui, come semplice forza lavoro. A tal proposito citiamo ancora il documento a cura del prof. Emilio Santoro: “*La sistematica prospettiva di essere espulso impedisce sicuramente alla pena di aver qualsiasi effetto "rieducativo-reinseritivo" e crea una intollerabile disparità di trattamento tra migranti e cittadini italiani (...)*”

D: Cosa pensa della tendenza europea rispetto al governo delle migrazioni?

R: Il quadro europeo sulle migrazioni è dato dal trattato di Schengen, che affronta la migrazione come problema di polizia. La presenza dei Cpt in Italia è dovuta al fatto che l'Europa ci ha costretto ad istituirli. Schengen è attualmente un accordo intergovernativo, dovrebbe diventare materia comunitaria d'immigrazione. Per i migranti si sta profilando una condizione di europei non europei.

Produzione e spaccio di stupefacenti, rapina e furto i reati più commessi. L'indagine Istat 2012

www.istat.it

I reati più frequenti commessi dai detenuti presenti sono la violazione della normativa sugli stupefacenti (41%), la rapina (25,8%), il furto (19,6%), la ricettazione (17,2%), le lesioni personali (15,6%), la violazione della legge di possesso armi (15,1%), omicidi volontari (13,8%). Seguono la resistenza a pubblico ufficiale (11,2%), le estorsioni (11,1%), la violenza privata, la minaccia (10,5%), reati di associazione a delinquere di stampo mafioso (9,7%), reati contro l'amministrazione della giustizia (9,5%), falsità in atti e persone (5,9%), violenza sessuale (5,4%). Per quanto riguarda la violazione di cui al Testo Unico sugli stupefacenti, è opportuno ricordare che la maggior parte di essi consegue all'imputazione di cui all'art. 73 (produzione, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti). A questo tipo di violazioni risulta per lo più associato il fenomeno della tossicodipendenza in carcere, in quanto l'uso di sostanze stupefacenti risulta correlato positivamente con la commissione di reati di produzione, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti (art.73 Legge n.309/1990). Dai dati in possesso dell'Amministrazione Penitenziaria emerge che gli ingressi di detenuti tossicodipendenti nel corso del 2011 sono stati pari a 22.432, mentre i detenuti tossicodipendenti presenti alla data del 31 dicembre 2011 sono pari a 16.364, il 24,5% del totale.

Sia per chi è in attesa di una sentenza definitiva sia per i condannati il reato più frequente è produzione e spaccio di stupefacenti, seguito dalla rapina; gli altri reati, invece, variano di qualche posizione, ma la loro frequenza è pressoché simile. Per chi è in custodia cautelare, rispetto a chi è condannato si collocano più in alto nella graduatoria l'estorsione, l'associazione di stampo mafioso e l'associazione per delinquere.

Presentano un quadro diverso i detenuti sottoposti a misure di sicurezza, accusati più frequentemente di reati contro la persona quali le lesioni volontarie, l'omicidio, le minacce, la violenza o la resistenza a pubblico ufficiale, le rapine, il furto e i maltrattamenti in famiglia; seguono le estorsioni e i danneggiamenti.

Un'altissima percentuale di stranieri si trova in carcere per i reati legati alla produzione e spaccio di stupefacenti (49,7%), per rapina e furto (entrambi 17,8%), per lesioni (17%), per violenza o resistenza a pubblico ufficiale (12,9%), per violazioni delle leggi sull'immigrazione (9,6%), per

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

ricettazione (9,3%), violenza privata o minaccia (8,4%), omicidio (8,3%), falsità in atti e persone (6,7%), violenza sessuale (5,9%).

Tra il 2010 e il 2011 gli stranieri che sono in carcere per il reato di immigrazione clandestina sono fortemente diminuiti, passando da 4.103 a 2.329, anche a seguito delle modifiche legislative che hanno coinvolto l'articolo 14 legge 286/98, introdotto dalla legge Bossi-Fini, in merito al reato di immigrazione clandestina.

Un'anomalia italiana: il sovraffollamento carcerario

Analisi e testo a cura di Asher Colombo - twitter: @ashercolombo

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo - www.cattaneo.org

Il sovraffollamento delle carceri italiane ha raggiunto proporzioni drammatiche

La visita di Papa Francesco in un carcere minorile romano avviene in un momento di grande drammaticità per la situazione delle carceri nel nostro paese. Lo mostra una ricerca comparata a livello europeo sulla popolazione penitenziaria e sulle condizioni detentive in corso presso la Fondazione Istituto Carlo Cattaneo.

La ricerca ha mostrato che in Italia il sovraffollamento carcerario ha raggiunto da tempo dimensioni critiche. Le carceri italiane ospitano in media 140 detenuti ogni 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare (dati primo bimestre 2013), ma in alcuni istituti si supera anche quota 300. Se non ci fosse sovraffollamento, ma il numero di posti fosse sufficiente a ospitare tutti i detenuti, il numero dei detenuti dovrebbe essere pari, o inferiore, a quello dei posti disponibili. Tanto più, quindi, questo numero si allontana da 100, tanto più grave è il problema del sovraffollamento. In questi istituti, quindi, per ogni singolo posto disponibile in base alla capienza regolamentare si conta la bellezza di 3 detenuti. Anche grandi istituti di pena come San Vittore a Milano o la Dozza a Bologna superano la quota di 200.

Nel complesso, su 209 istituti presi in esame, 23 registrano oltre 200 detenuti per 100 posti, e ben 167 - quindi l'80% del totale - ha più detenuti che posti a disposizione. Solo il 20% delle carceri italiane ha posti a disposizione sufficienti rispetto al numero dei detenuti ospitati.

Tab. 1 - Detenuti per 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare. Primi dieci istituti per numero di detenuti per posti regolamentari, in ordine decrescente, 2011

| Istituto | Regione | Provincia | detenuti per 100 posti |
|---------------------------|----------------|-----------|------------------------|
| Lamezia terme - | Calabria | Cz | 303,3 |
| Brescia "canton monbello" | Lombardia | Bs | 258,3 |
| Busto Arsizio - | Lombardia | Va | 253,3 |
| Varese - | Lombardia | Va | 247,2 |
| Piazza armerina - | Sicilia | En | 240,0 |
| Pozzuoli - | Campania | Na | 236,3 |
| Bologna - | Emilia-Romagna | Bo | 235,0 |
| Vicenza - | Veneto | Vi | 233,6 |
| Milano "San vittore" | Lombardia | Mi | 229,6 |
| Ancona | Marche | An | 226,7 |

Fonte: elaborazioni Istituto cattaneo su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

I livelli di sovraffollamento delle carceri italiane sono superiori a quelli che si registrano nelle altre democrazie europee

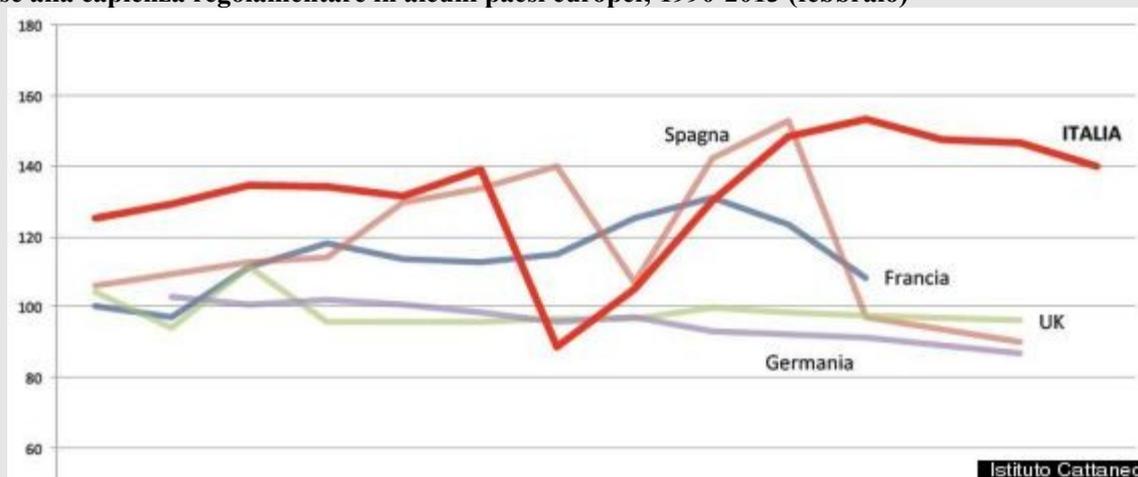
L'Italia ha, non da oggi, livelli di sovraffollamento carcerario comparativamente molto superiori a quelli che si registrano nelle altre democrazie europee, comprese quelle mediterranee. La tab. 2 e il grafico corrispondente in fig. 1 segnalano questo fenomeno e il suo andamento nel corso del tempo. Nessuno dei paesi considerati ha livelli paragonabili a quelli del nostro rispetto all'indicatore di sovraffollamento utilizzato, che presenta il numero di detenuti presenti alla fine dell'anno per 100 posti regolamentari disponibili. Anzi, nessuno dei paesi considerati presenta livelli apprezzabili di sovraffollamento, come mostra il fatto che l'indicatore è inferiore a 100.

Tab. 2 - "Tasso di densità carceraria" (indicatore di sovraffollamento) = Detenuti per 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare in alcuni paesi europei; 2000-2013 (febbraio)

| | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 |
|-----------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Francia | 100 | 97 | 112 | 118 | 114 | 113 | 115 | 125 | 131 | 123 | 108 | | | |
| Spagna | 106 | | 113 | 114 | 130 | 134 | 140 | 107 | 142 | 153 | 97 | | 90 | |
| UK | 104 | 94 | 111 | 96 | 96 | 96 | 97 | 96 | 100 | 98 | 98 | | 96 | |
| Germania | | 103 | 101 | 102 | 101 | 98 | 96 | 97 | 93 | 92 | 91 | | 87 | |
| Italia | 125 | 129 | 135 | 134 | 132 | 139 | 89 | 105 | 130 | 148 | 153 | 147 | 146 | 140 |

Fonti: Elaborazioni Istituto Cattaneo su dati Council of Europe Annual Penal Statistics, Space I, vari anni; Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Fig. 1 - "Tasso di densità carceraria" (indicatore di sovraffollamento) = Detenuti per 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare in alcuni paesi europei; 1990-2013 (febbraio)



Il sovraffollamento carcerario è cresciuto in Italia, ma in altre democrazie europee non c'è stata alcuna crescita

La stessa tabella e lo stesso grafico mostrano, però, che non solo l'Italia ha livelli di sovraffollamento carcerario ben superiori a quelli delle altre democrazie europee, ma anche che gli attuali livelli di sovraffollamento del nostro paese sono l'esito di una tendenza decennale alla crescita del tutto anomala rispetto al resto d'Europa. Infatti, in controtendenza rispetto a quanto

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

avvenuto nelle altre democrazie europee, in Italia il sovraffollamento carcerario è cresciuto sensibilmente dall'inizio di questo secolo; negli altri paesi, invece, è rimasto stabile o è addirittura diminuito. Ma a sorprendere è soprattutto l'osservazione di quanto accade a partire dall'anno 2006. In quell'anno, infatti, il Parlamento votò un provvedimento di indulto che ebbe come effetto immediato la riduzione drastica del sovraffollamento. Per quell'unico anno l'Italia passò dalla prima all'ultima posizione per livello di sovraffollamento carcerario tra i paesi che abbiamo preso in considerazione. Ma quel che è avvenuto negli anni successivi mostra chiaramente gli effetti di quella decisione. Già nel 2008 gli effetti dell'indulto furono riassorbiti e, a partire dal 2009, la crescita del sovraffollamento riprese la sua corsa riportando l'Italia in testa alla graduatoria e allargando la forbice tra il nostro e gli altri quattro paesi. L'effetto dell'indulto è durato pochi mesi, se si tiene conto della sua capacità di ridurre il numero di detenuti, due anni se si considera, invece, la sua capacità di mantenere livelli di sovraffollamento inferiori a quelli di partenza. In ogni caso un risultato modesto.

C'è una relazione tra sovraffollamento carcerario e crescita della popolazione penitenziaria?

L'opinione secondo la quale la crescita dei livelli di sovraffollamento delle nostre carceri è dipesa dall'aumento della popolazione dei detenuti, e che in generale esista una relazione tra crescita del numero di detenuti e aumento del sovraffollamento, sembra coerente con il buon senso. Da essa discende l'invocazione di provvedimenti straordinari di riduzione della popolazione carceraria come soluzione al problema del sovraffollamento. La ricerca che l'Istituto Cattaneo ha condotto mostra, però, che non esistono prove dell'esistenza di questa relazione. Infatti, a differenza di quanto si potrebbe essere portati a pensare, la crescita del sovraffollamento carcerario non è dipesa dall'aumento dei tassi di detenzione. Paesi come Regno Unito e Spagna in cui il tasso di detenzione, ovvero il numero di detenuti rapportato alla popolazione, è aumentato, non hanno registrato alcuna crescita del sovraffollamento carcerario; in Spagna, per esempio, i tassi di detenzione sono cresciuti sensibilmente dall'inizio di questo secolo ... , ma il sovraffollamento carcerario, dopo un periodo di crescita, è oggi inferiore a quello del 2000. Nel Regno Unito, in cui i tassi di detenzione sono cresciuti un po' più che in Italia, il sovraffollamento carcerario ha registrato una lieve riduzione. Francia, Spagna, Regno Unito hanno tutti tassi di detenzione superiori a quelli italiani, ma in nessuno di questi paesi il numero di detenuti supera il numero di posti disponibili nelle carceri.

In conclusione l'analisi comparata, nel tempo e nello spazio, del caso italiano mostra che il nostro sistema penitenziario ha un grave e cronico problema di sovraffollamento, ma che a ottenere risultati apprezzabili e di medio periodo nel campo del controllo del problema del sovraffollamento carcerario non sono i paesi che hanno sperimentato riduzioni straordinarie della popolazione carceraria, i cui effetti possono essere tipicamente solo di breve periodo.

Il sovraffollamento carcerario in Italia: la ricerca dell'Istituto Cattaneo

<http://www.assemblea.emr.it>

La ricerca condotta dall'Istituto Cattaneo individua, dal punto di vista descrittivo, alcuni punti fermi di indubbio interesse. Questa, in estrema sintesi, la tesi di fondo: in Italia il sovraffollamento carcerario ha raggiunto da tempo dimensioni critiche. Ogni 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare, ci sono mediamente 140 detenuti, ma in alcuni istituti il "tasso di densità

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

carceraria” supera quota 300.

L’Emilia-Romagna, con la Casa Circondariale Dozza di Bologna, nel 2011 si attestava al 7° posto delle strutture più sovraffollate, con 235 detenuti ogni 100 posti disponibili (ma il dato aggiornato al 31.12.2012 registra una presenza inferiore, pari a 924 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 497).

La situazione italiana viene comparativamente messa in relazione a quella di altri Paesi: Francia, Spagna, Regno Unito, Germania. Nessuno di questi Paesi presenta livelli di sovraffollamento analoghi al nostro e, soprattutto, in nessuno di questi Paesi il sovraffollamento è cresciuto sensibilmente dall’inizio di questo secolo, come invece è avvenuto in Italia.

Soprattutto, il sovraffollamento non è cresciuto nemmeno in quei Paesi (come la Spagna) in cui il tasso di detenzione – ovvero il numero di detenuti rapportato alla popolazione – è aumentato, anche sensibilmente.

... L’Istituto Cattaneo conclude così: la crescita del sovraffollamento non è dipesa dall’aumento dei tassi di detenzione. ... Provvedimenti straordinari di riduzione della popolazione detenuta non sono destinati a produrre effetti rilevanti nella soluzione del problema del sovraffollamento, ma possono apprezzarsi solo nel breve periodo. Da questo punto di vista, l’indulto del 2006 rappresenterebbe un caso emblematico perché ha avuto come effetto immediato la riduzione drastica del sovraffollamento, ma *“l’effetto dell’indulto è durato pochi mesi, se si tiene conto della sua capacità di ridurre il numero di detenuti, 2 anni se si considera, invece, la sua capacità di mantenere livelli di sovraffollamento inferiori a quelli di partenza. ... Un risultato modesto”*.

Alcune osservazioni.

In Italia, tradizionalmente il momento dell’esecuzione penitenziaria è stato gravato dal compito di trovare la soluzione di problemi che non si riesce o non si vuole veramente risolvere “a monte”: attraverso la “perenne riforma” dell’Ordinamento Penitenziario, ma anche attraverso un ricorso sistematico ai provvedimenti di clemenza.

Dall’unificazione italiana fino a al 1992 (anno in cui una legge costituzionale ha imposto una diversa maggioranza qualificata all’approvazione delle leggi di indulto ed amnistia), mediamente ogni 3 anni il sistema politico ha provveduto ad utilizzare lo strumento dei provvedimenti clemenziali per alleggerire il peso insostenibile che rischiava di mettere in serio pericolo il governo del carcere. Perché – e questo è un punto estremamente importante – se il carcere non regge più, è lo stesso sistema complessivo della giustizia penale che precipita.

Ecco perché oggi è importante tenere alta l’attenzione sulla necessità di ricorrere ad un provvedimento di clemenza: che sicuramente non risolverebbe il problema “a monte”, ma consentirebbe – quantomeno – di rispondere a esigenze di drammatica urgenza.

D’altra parte, dobbiamo coraggiosamente confrontarci con il dato di fatto per cui, oggi, il carcere è l’unica istituzione che non può “selezionare” in alcun modo la propria clientela. In Italia, le porte del carcere sono sempre aperte, anche quando non c’è lo spazio fisico per contenere più nessuno.

Esistono Paesi (come l’Olanda) in cui ogni anno viene determinata la capienza carceraria che consente di garantire *standard* adeguati di vita e di trattamento e da quella non si scappa perché le competenti autorità giurisdizionali devono poi orientare il loro potere discrezionale nel senso di non punire con la pena detentiva di più di quanto può essere sopportato dal sistema penitenziario. Ma questo è possibile solo all’interno di sistemi penali in cui l’azione penale è facoltativa e in cui il

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

giudice del fatto ha un potere discrezionale particolarmente ampio nella individuazione della sanzione e nella commisurazione della pena detentiva stessa. In Italia la legge non lo consente.

Di conseguenza, il nostro Paese ha sempre cercato di contenere il problema, come si diceva, intervenendo sui “sintomi”, nel tentativo quantomeno di anestetizzarli.

Tuttavia, come la ricerca dell’Istituto Cattaneo mostra, il livello di guardia è stato superato e doverosa è la constatazione dell’insufficienza dei rimedi messi in campo (finanziamenti straordinari per l’edilizia penitenziaria, creazione di benefici penitenziari di durata temporanea per consentire la fuoriuscita dal carcere a persone con residui pena tutto sommato di scarsa entità).

Giustizia: ricerca dell'Istituto Cattaneo. Sovraffollamento carceri è anomalia solo italiana

Adnkronos, 2 aprile 2013 - <http://www.ristretti.org>

"In Italia, il sovraffollamento carcerario ha raggiunto da tempo dimensioni critiche" ma il fenomeno "è un'anomalia italiana" visto che non si registrano simili criticità negli altri grandi Paesi europei - Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna - presi in considerazione nell'analisi comparata del "pianeta carceri" effettuata dall'istituto Cattaneo.

Ogni 100 posti disponibili negli istituti penitenziari, le carceri italiane ospitano in media 140 detenuti con punte che superano persino quota 300, contro i 108 della Francia, i 96 della Gran Bretagna, i 90 della Spagna e gli 87 della Germania. *"Solo il 20% delle carceri italiane - riferisce l'istituto Cattaneo - ha posti a disposizione sufficienti rispetto al numero dei detenuti ospitati".* Un dato, quello del sovraffollamento, in crescita in Italia ma non nelle altre democrazie europee: *"una crescita - sottolineano infatti i ricercatori - del tutto anomala rispetto al resto d'Europa".*

L'indulto votato nel 2006 ha prodotto effetti per un solo anno: *"Già a partire dal 2008, gli effetti furono riassorbiti e dal 2009 la crescita del sovraffollamento è ripresa".* Sovraffollamento che non è però in relazione diretta con la crescita della popolazione penitenziaria, il cui tasso è aumentato in altri Paesi senza per questo motivo provocare un analogo aumento del tasso di sovraffollamento, *"grave e cronico problema soltanto del nostro sistema penitenziario",* conclude l'istituto Cattaneo.

Carceri più sovraffollate oggi che prima dell'indulto

Il sovraffollamento delle carceri non dipende dall'aumento dei detenuti: Paesi con livelli di crescita della detenzione sensibilmente più alti dell'Italia lo controllano meglio di noi. Il sistema penitenziario italiano *"ha un grave e cronico problema di sovraffollamento, ma ad ottenere risultati apprezzabili e di medio periodo nel campo del controllo del problema non sono i paesi che hanno sperimentato riduzioni straordinarie della popolazione carceraria, i cui effetti possono essere tipicamente solo di breve periodo".* ... Le carceri italiane ... sono più affollate oggi che prima dell'indulto del 2006, e lo sono più che le carceri delle altre democrazie europee.

In alcuni istituti italiani si superano i tre detenuti per posto, e l'80% degli istituti ha più detenuti che posti regolamentari. Le carceri italiane ospitano in media 140 detenuti ogni 100 posti disponibili in base alla capienza regolamentare, ma in alcuni istituti - è il caso di Lamezia Terme, in Calabria - si supera anche quota 300 (per l'esattezza 303,3).

Anche grandi istituti di pena come San Vittore a Milano e la Dozza a Bologna superano quota 200 (rispettivamente 229,6 e 235). Nel complesso, su 209 istituti presi in esame dallo studio, 23 registrano oltre 200 detenuti per cento posti, e 167 - l'80% del totale - ha più detenuti che posti a

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

disposizione. Solo il 20% ha posti sufficienti rispetto al numero dei detenuti ospitati. Nella 'top ten' degli istituti più affollati anche Brescia (258,3), Busto Arsizio (253,3), Varese (247,2), Piazza Armerina (240), Pozzuoli (236,3), Vicenza (233,6) e Ancona (226,7).

... La crescita del sovraffollamento carcerario non è dipesa dall'aumento dei tassi di detenzione: paesi come Regno Unito e Spagna - in cui il tasso di detenzione, ovvero il numero di detenuti rapportato alla popolazione, è aumentato - non hanno registrato alcuna crescita; in Spagna i tassi di detenzione sono cresciuti sensibilmente dall'inizio del secolo, ma il sovraffollamento dopo un periodo di crescita è oggi inferiore a quello del 2000. ... E perché non ci sia in carcere una sola persona in più dei posti letto disponibili è partita poche settimane fa una raccolta firme su tre proposte di legge di iniziativa popolare, presentate da un 'cartello di organizzazioni vicine al mondo penitenziario, che vogliono riportare "il sistema penitenziario nella legalità".

(...)

Vale la pena di ricordare che, nell'attesa che il legislatore decida di prendere risolutamente a mano la questione, qualcosa si è mosso e, non è a caso, proviene dalla Magistratura di Sorveglianza. Recentemente, infatti, il Tribunale di Sorveglianza di Venezia ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 147 c.p., nella parte in cui la norma non prevede, tra le ipotesi di differimento facoltativo della pena, il caso in cui questa debba svolgersi in condizioni contrarie al senso di umanità. Una soluzione che con scarse possibilità sarà accolta dalla Consulta: ma che testimonia il (disperato?) tentativo di "fare qualcosa".

Ancora. L'analisi dell'Istituto Cattaneo si ferma ad un livello descrittivo e, rimanendo ancorata a quello, non sembra suggerire risposte praticabili.

A dire il vero, già sappiamo che i modelli esplicativi dei processi di carcerizzazione ruotano intorno a due macro-ipotesi: quella che attribuisce un peso determinante a *fattori strutturali* prevalentemente di natura economica e sociale (lo stato del mercato del lavoro, ...) e quella che riconosce invece un ruolo decisivo alle *scelte politiche* (sia propriamente criminali che non).

Ma questa spiegazione necessita di ulteriori approfondimenti, se si vuole incidere davvero sul "diritto penale della prigionia".

Italia prima in Europa per il sovraffollamento delle carceri. Disagio e riduzione di budget

<http://www.gruppoabele.org>

Nelle carceri italiane sono detenute 67.437 persone, contro una capienza regolamentare di 45.281. Queste cifre valgono al nostro Paese il primato europeo per sovraffollamento carcerario, oggi pari al 140%. La denuncia arriva da un dossier di Fp Cgil sulla condizione degli istituti penitenziari presentato ... a Roma.

Non solo all'Italia spetta la maglia nera per il sovraffollamento in carcere, ma siamo anche il secondo paese in Europa per numero di detenuti imputati non ancora giudicati colpevoli in via definitiva. Nel nostro Paese, infatti, le persone carcerate in attesa di giudizio sono il 44% del totale dei detenuti.

Situazione particolarmente delicata nel Lazio, dove ad un sovraffollamento del 137%, in linea con la media nazionale, si affianca un numero particolarmente alto di persone morte in carcere (8 nel 2010), di tentati suicidi, 97 solo lo scorso anno, e di atti di autolesione compiuti da parte delle

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

persone detenute, 309.

Malgrado l'allarme lanciato già da diversi mesi da Fp Cgil e altre associazioni, i tagli alla spesa dell'amministrazione penitenziaria non si fermano. Anzi, negli ultimi 10 anni sono stati pari al 22% del bilancio complessivo. E se nel 2001 la spesa media giornaliera per un detenuto era di 131,9 euro, oggi, malgrado l'inflazione sia cresciuta non poco, è pari a 113 euro.

Sovraffollamento delle carceri. Cause e possibili rimedi

Gianpiero Calabrese - <http://www.ilparlamentare.it>

La situazione delle carceri Italiane è ormai arrivata al collasso, i detenuti sono da tempo considerati come bestie e come tali vengono trattati. Anzi, considerando che oggi grazie a molti movimenti politici e di volontariato le “bestie” vengono tutelate e protette quasi quando le persone dovremmo parlare, per i detenuti, di una nuova categoria.

Il sovraffollamento delle carceri ha avuto come prima ed immediata conseguenza la trasformazione degli istituti penitenziari da luogo e strumento di recupero e risocializzazione del detenuto in mero luogo di esecuzione di pena (definitiva), di luogo di anticipazione di esecuzione di pena, di imbarbarimento dell'essere umano.

Dicevamo, sovraffollamento delle carceri come mancata dignità del detenuto. Garantire la dignità del detenuto è ormai divenuto impossibile. Il sovraffollamento non consente ai detenuti di avere uno spazio vitale consono alla salvaguardia della loro dignità ed umanità. Lo “stipare” più di sei individui in celle piccole ed anguste comporta inevitabili problemi di dignità dell'individuo e di igiene. In queste condizioni facile diventa il verificarsi di situazioni critiche e momenti di tensione non solo fra i detenuti ma anche fra questi e gli agenti della polizia penitenziaria, momenti di tensione che vengono superati solo grazie all'alta professionalità di quest'ultimi.

Sovraffollamento delle carceri, dunque, significa anche creare un serio e grave imbarazzo alla gestione dell'ordine e una superiore responsabilità per la Polizia Penitenziaria. Gli agenti della polizia penitenziaria ormai lavorano in condizioni indicibili, in condizioni durissime anche per la preoccupante situazione degli organici se rapportata alla popolazione dei detenuti. Solo l'alta professionalità e l'umanità degli agenti di polizia penitenziaria (nonché di tutti gli altri operatori carcerari, quali educatori, psicologi, assistenti sociali, etc) consente di superare sia quelle situazioni di attrito fra detenuti che inevitabilmente si vengono a creare in tali condizioni; sia le problematiche direttamente collegate alla gestione ed organizzazione di un numero elevatissimo di detenuti.

Ma sovraffollamento delle carceri significa anche impossibilità, per carenza di fondi, di assicurare un trattamento in grado di soddisfare la richiesta di attività lavorative, di studio, di formazione e risocializzazione.

Ma quali sono le cause del sovraffollamento delle carceri e quali i possibili rimedi? Le cause principali sono da individuare nel massiccio ricorso da parte degli organi giudicanti alla carcerazione cautelare ormai divenuta carcerazione preventiva o anticipazione di pena. La custodia cautelare in carcere, quale estrema ratio, è ormai divenuta la principale se non l'unica misura cautelare da applicare per gli indagati in attesa di giudizio o per gli imputati ancora con sentenza non definitiva.

Allo stesso tempo la restrizione cautelare è oggi adottata quale strumento di pressione finalizzato

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

all'ottenimento di dichiarazioni di comodo e non solo in ambiente politico. Tanto è vera tale assurda situazione che lo stesso Dott. Ernesto Lupo, primo Presidente della Corte di Cassazione, ha rivolto un appello ai magistrati “*per un uso sempre più prudente e misurato del carcere nella fase cautelare*”.

Le possibili soluzioni al problema.

- a) Aumento al ricorso delle misure alternative alla detenzione carceraria;
- b) Riduzione drastica dell'applicazione della misura cautelare inframuraria;
- c) Massiccio ricorso a pene alternative al carcere, quali quelle di depenalizzazione di molti reati, quali quelle di convertire le pene in lavori socialmente utili, quali quelle di detenzione domiciliare.
- d) Infine per quanto concerne il sovraffollamento delle strutture carcerarie è oggi fondamentale costruire nuovi Istituti penitenziari o provvedere immediatamente all'ampliamento di quelli esistenti.

Solo così facendo si potrà effettivamente garantire al detenuto, (con sentenza definitiva) una esecuzione di pena dignitosa tesa al suo recupero sociale, evitando situazioni, come quelle attuali assolutamente indegne e in dicotomia con uno Stato civile e degne del periodo dell'inquisizione”.

Carcere: migranti, tossici, recidivi. Per loro hanno buttato la chiave

Publicato da Luigi Manconi il 13 agosto 2012. <http://www.gliatrlionline.it>

Le cause del sovraffollamento delle carceri sono essenzialmente di due tipi: *sistemiche* e *congiunturali*. Tra quelle sistemiche – relative cioè all'organizzazione penale nel suo complesso – possiamo considerare anzitutto una legislazione penale carcero-centrica, che assegna cioè al carcere non la funzione (assegnata dalla nostra Costituzione) di extrema ratio cui ricorrere quando le altre misure non siano efficaci, bensì quella di sanzione prevista pressoché per tutti i reati diversi da quelli dei “colletti bianchi”. Proprio per questo è da accogliere con favore la previsione – nel disegno di legge Severino – di pene principali extra-carcerarie, come peraltro accade nella maggior parte dei Paesi europei.

Inadeguato è poi il catalogo delle misure alternative al carcere (disposte cioè non dal giudice del Tribunale ma in fase esecutiva), che sono escluse peraltro per tutti coloro (e non sono pochi) detenuti per i così detti delitti ostativi. Tra questi si annoverano infatti non solo mafia e terrorismo, ma anche una serie di reati (ad esempio in materia di stupefacenti o immigrazione) la cui gravità non sempre giustifica il divieto di usufruire dei benefici penitenziari. E questi ultimi sono stati inseriti all'interno della categoria degli esclusi più per ragioni di consenso, in omaggio a logiche securitarie e a false rappresentazioni mediatiche, che per reali esigenze di sicurezza pubblica.

Se poi si considera che, per oltre il 40%, i detenuti in carcere sono in attesa di giudizio (e come tali presunti innocenti), è evidente come il ricorso alla custodia cautelare in cella – analogamente alla esecuzione di condanna definitiva – non sia affatto una misura residuale. Ovvero un provvedimento da applicarsi quando ogni altra sia ritenuta “inadeguata” per quelle ragioni, tipizzate tassativamente dal codice di tutela della collettività: reiterazione del reato, prevenzione del pericolo di fuga dell'indagato e inquinamento probatorio. Non a caso, uno dei filoni più garantisti della giurisprudenza costituzionale recente ha dovuto ribadire l'incostituzionalità delle norme ... che hanno esteso la custodia cautelare obbligatoria anche al di là dei reati di mafia, per i

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

quali soltanto – e in via eccezionale – la Consulta stessa e la Corte europea dei diritti umani hanno ammesso questa sorta di presunzione assoluta di pericolosità sociale.

E proprio agli stereotipi del “nemico pubblico” prodotti dalla legislazione penale recente vanno ricondotte le cause congiunturali del sovraffollamento penitenziario. Cause legate, cioè, a politiche settoriali, inerenti a specifici reati rappresentati strumentalmente come di particolare allarme sociale.

Penso essenzialmente al settore dell’immigrazione, a quello delle sostanze stupefacenti e alla disciplina (solo apparentemente trasversale) della recidiva. Attraverso leggi quali la Bossi-Fini del 2004, la Fini-Giovanardi del 2006 e la ex-Cirielli del 2005, infatti, si sono previsti dei sotto-sistemi penali speciali, derogatori, cioè, dei principi generali e delle garanzie individuali, connotati da logiche di diritto d’autore o di colpa per la condotta di vita. Pertanto, in quei particolari settori, sono stati resi penalmente illeciti (e puniti con il carcere) anche comportamenti privi di reale offensività nei confronti di terzi (si pensi all’inottemperanza all’ordine di allontanamento per il migrante, la cui sanzione detentiva è stata esclusa soltanto dopo la censura mossa dalla Corte di giustizia nel caso El Dridi). Di più: attraverso quelle leggi è stata resa del tutto marginale, quasi eccezionale, per queste figure soggettive, la possibilità di avvalersi di benefici penitenziari e misure non custodiali, rendendo così il carcere la destinazione “naturale” (o fatale?) per migranti, tossicomani e recidivi: siano essi in attesa di giudizio o condannati.

Secondo il sindacato autonomo di polizia penitenziaria, 16.000 detenuti con problemi tossicodipendenza. Dovrebbero stare fuori

Agi, 22 aprile 2013

<http://www.ristretti.org>

Ben 15.663 detenuti, il 23,84% dei 65.701 presenti nelle carceri italiane il 31 dicembre scorso, ha problemi di tossicodipendenza: di questi, 4.864 sono gli stranieri. Sardegna, Puglia, Molise, Liguria e Lombardia le regioni nelle quali la percentuale supera abbondantemente il 30% delle presenze.

Sono i dati forniti dal sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe, il primo e più rappresentativo sindacato dei baschi azzurri, sulla presenza di tossicodipendenti tra la popolazione detenuta in Italia. “*Il Sappe è fermamente impegnato per incrementare l’utilizzo del ricorso alle misure alternative al carcere delle persone tossicodipendenti recluse*”, dichiara ... il segretario generale del Sappe.

Il sindacato torna a sottolineare come “*se per un verso è opportuno agire sul piano del recupero sociale, è altrettanto necessario disporre di adeguate risorse per far fronte alla possibilità che all’interno del carcere entri la droga*”. Alcuni recenti fatti di cronaca hanno dimostrato che è sempre più frequente il tentativo, anche da parte dei detenuti appena arrestati o di familiari e amici di ristretti ammessi a colloquio, di introdurre sostanze stupefacenti all’interno degli istituti penitenziari. Quasi sempre è la professionalità della polizia penitenziaria a consentire di individuare i responsabili e di denunciarli all’autorità giudiziaria, ma ciò non è sufficiente.

Nonostante l’Italia sia un Paese il cui ordinamento è caratterizzato da una legislazione all’avanguardia per quanto riguarda la possibilità che i tossicodipendenti possano scontare la pena all’esterno, i drogati detenuti in carcere sono tantissimi. La legge prevede che i condannati a pene

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

fino a sei anni di reclusione, quattro anni per coloro che si sono resi responsabili di reati particolarmente gravi, possano essere ammessi a scontare la pena all'esterno, presso strutture pubbliche o private, dopo aver superato positivamente o intrapreso un programma di recupero sociale. Nonostante ciò queste persone continuano a rimanere in carcere. *“Noi riteniamo sia invece preferibile che i detenuti tossicodipendenti, spesso condannati per spaccio di lieve entità, scontino la pena fuori dal carcere, nelle Comunità di recupero, per porre in essere ogni sforzo concreto necessario ad aiutarli ad uscire definitivamente dal tragico tunnel della droga e, quindi, a non tornare a delinquere. I detenuti tossicodipendenti sono persone che commettono reati in relazione allo stato di malattia e quindi hanno bisogno di cure piuttosto che di reclusione”.*

Tossicodipendenti e carcere

<http://www.asf.toscana.it>

L'Associazione *La Società della Ragione*, in collaborazione con Forum Droghe, Fondazione Michelucci, CNCA Toscana, Magistratura Democratica, Camera Penale di Firenze, Antigone, Cgil, Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali per i dei diritti dei detenuti, ha organizzato il seminario *“Tossicodipendenti e carcere”*, a Firenze il 25 e 26 Marzo 2013.

Con la legge antidroga del 2006, il canale “speciale” per l'affidamento in prova a fine terapeutico dei tossicodipendenti è stato modificato, da un lato ampliandolo con l'innalzamento del tetto di pena, dall'altro limitandolo con l'introduzione di nuovi vincoli, quali ad esempio quelli sulla recidiva. Tutto ciò, insieme al drastico innalzamento delle pene previste nel nuovo testo, ha portato ad un aumento della persone tossicodipendenti in carcere e ad una caduta delle misure alternative terapeutiche, come dimostrano i dati (sia nazionali che toscani) della recente ricerca condotta da Forum droghe e Fondazione Michelucci, finanziata dalla Regione Toscana e pubblicata nel volume *“La lotta alla droga. I danni collaterali”*. Oggi più che mai si può dire che l'emergenza sovrappollamento del carcere proviene essenzialmente dall'applicazione della legge antidroga.

Per questa ragione, da tempo un cartello di associazioni ha lanciato un appello rivolto ai governi regionali e nazionale per rilanciare le alternative terapeutiche, impegnandosi nella stesura di progetti operativi che vedono coinvolte in prima linea le strutture terapeutiche del CNCA.

Il seminario, rivolto principalmente al quadro dirigente delle associazioni ed enti ausiliari e ai dirigenti dei servizi pubblici, si propone come momento di riflessione e aggiornamento sull'intera materia, particolarmente intricata per il continuo sovrapporsi di nuove norme (ad esempio va esaminata la modalità di applicazione del comma sette dell'art. 1 della Legge Alfano sulla detenzione domiciliare per le pene sotto i 12 mesi che per i tossicodipendenti fa riferimento a un programma di recupero diverso dall'art. 94 del Dpr 309 del 1990). L'incontro offre inoltre la possibilità di valutare i risultati dei rapporti intercorsi fra le associazioni proponenti l'appello e le istituzioni regionali (e il governo) e rimettere a punto l'iniziativa.

Lotta allo spaccio in carcere

<http://www.leduecitta.it>

Difficile è quantificare l'ammontare di droga che ogni anno viene sequestrano all'interno dei penitenziari, ma le cifre sono elevate se si considera che solo nell'istituto “Le Vallette” di Torino (come confermato dal direttore ...) sono stati sequestrati anche 6 kg di droga in un solo anno. Così,

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

mentre i riflettori della stampa e dell'opinione pubblica si concentrano sul problema della tossicodipendenza in carcere e di come gestire i detenuti che fanno uso di droga, contestualmente viene portata avanti una battaglia silenziosa per evitare che dentro le carceri italiane si diffonda uno spaccio sempre più capillare e drammatico.

Del resto, se è vera la regola macroeconomica che lega la domanda all'offerta, il rischio per la diffusione di stupefacenti in carcere è molto elevato. Al termine del 2011, il 24,6% dei detenuti negli istituti italiani era rappresentato da tossicodipendenti. Nel 2011 sono entrati dalla libertà nei penitenziari circa 11.000 tossicodipendenti, il 30% sul totale dei nuovi entrati. Tra l'altro, rispetto ai 66.000 detenuti registrati alla fine del 2011, 26.550 stanno scontando una pena per violazione dell'articolo 73 del Testo unico sulla droga, che punisce i reati di produzione e traffico di sostanze stupefacenti. Le statistiche parlano chiaro: in carcere finiscono sia tossicodipendenti in cerca di un difficile recupero che spacciatori intenzionati a trasformare il luogo della detenzione nel mercato più redditizio per i loro affari illegali.

Per tutte queste ragioni, nel penitenziario vengono posti in essere ... controlli preventivi al fine di contrastare l'introduzione di sostanze stupefacenti sia attraverso i colloqui con i familiari che per altri canali che possono interessare chiunque abbia, a qualsiasi titolo, contatto con i detenuti.

Ad oggi, le sostanze stupefacenti più diffuse sono l'hashish, la marijuana, la cocaina e l'eroina. Ultimamente deve aggiungersi anche il subutex, una droga sintetica (sostitutiva della cocaina) che viene utilizzata normalmente presso il Ser.T. per chi è in trattamento.

In questa lotta senza confini che mira a sventare qualsiasi tentativo di portare la droga in carcere, gli agenti impegnati negli istituti sono supportati dall'Unità Cinofila della Polizia Penitenziaria, che dopo una prima sperimentazione nel 2001 nella casa circondariale di Asti, è divenuta un elemento cardine nella lotta alla droga e ha assicurato importanti successi nelle operazioni di contrasto, sia dentro che fuori dai penitenziari. Con l'esperienza maturata negli anni dagli agenti impegnati in prima linea, è stato constatato che non possono definirsi tassativamente i modi utilizzati per l'introduzione degli stupefacenti in carcere, perché ogni giorno può essere individuato un nuovo metodo fino ad allora sconosciuto. In genere, la prassi più utilizzata è nascondere la sostanza nelle parti intime per evitare di essere scoperti durante il consueto controllo del personale operante. Alle volte, viene anche utilizzato il metodo di occultamento in bocca per poi effettuare lo scambio attraverso il bacio.

“Mensilmente – spiega il ... Comandante del Reparto di Polizia Penitenziaria presso la casa circondariale di Frosinone – si riesce a sventare uno, due tentativi di introduzione di sostanza stupefacente con rinvenimenti effettivi. Molte volte avviene che l'azione della Polizia Penitenziaria preventiva funziona da deterrente per i familiari che vorrebbero introdurre la sostanza e per i detenuti che la commissionano”. Quello di Frosinone, nonostante le dimensioni contenute, risulta essere un carcere molto critico per la presenza di detenuti tossicodipendenti. Attualmente la loro percentuale è pari al 50% dell'intera popolazione presente in Istituto, con picchi che hanno raggiunto anche il 55%. *“È necessario evidenziare – commenta la Direttrice ... – che questi dati sono riferiti a tutti i detenuti che hanno fatto uso di sostanze stupefacenti anche in modo sporadico e, quindi, non soltanto a quelli sottoposti a cura metadonica ...”.* In ogni caso i controlli che vengono effettuati riguardano sia le persone che le cose ed avvengono sia in modo manuale che con l'ausilio di strumentazione elettronica da parte del personale di Polizia Penitenziaria operante

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

presso l'Istituto, in particolare il personale impegnato nel Settore Colloqui e al Casellario. Sono questi ultimi che operano nei momenti propedeutici e contrastano, per quanto possibile, l'introduzione di sostanze stupefacenti nel penitenziario.

“Da oltre due anni – prosegue il Comandante – è in atto un lavoro di intelligence da parte del personale operante che coordino d'intesa con il direttore, volto ad acquisire notizie valide al fine di evitare e contrastare l'ingresso delle sostanze in questione. Spesso si ricorre a chiedere l'intervento in ausilio delle unità cinofile con sede a Roma per ottenere dei risultati nell'immediato, ma soprattutto per fungere da deterrente per coloro i quali avessero intenzione di introdurre le sostanze stupefacenti. Il problema è che esiste un unico Nucleo Cinofili per l'intera Regione e quindi la sua presenza presso l'Istituto di Frosinone si riduce di media ad un giorno al mese, insufficiente per un penitenziario che ospita questa particolare e problematica tipologia di detenuti”.

E sono proprio loro, i detenuti, i protagonisti dei tentativi più disparati per far entrare la droga in carcere. Tra questi ricorre ovviamente il metodo della corrispondenza occultando la droga sotto il francobollo o all'interno di un sottofondo ricavato dalla sovrapposizione di fogli di carta raffiguranti immagini di ogni tipo, sino ad arrivare a spedire cartoline imbevute di sostanza che in seguito vengono messe a mollo dentro un recipiente e restituiscono la droga. Un altro metodo si basa sull'occultamento della droga all'interno di oggetti personali, come ad esempio le soles delle scarpe da ginnastica, i bordi ricuciti degli accappatoi, o ancora è diffusa la tecnica di aprire e richiudere un'arancia dopo averla imbottita nella parte del pomello centrale, o bucare un osso di maialino o agnello cucinato per poi richiuderlo dopo aver inserito della sostanza. Alle volte poi vengono strumentalizzati perfino i minori utilizzando il pannolino che indossano come nascondiglio.

“Il ruolo del personale di Polizia Penitenziaria – spiega il Comandante ... – è fondamentale sia sotto l'ottica del controllo che del monitoraggio dei comportamenti dei detenuti e dei familiari. È proprio grazie all'intuito e alla professionalità di questi operatori penitenziari che si cerca, nel miglior modo possibile, di fronteggiare e contrastare il fenomeno in questione, con un'attività intensa sia presso il Settore Colloqui che nelle Sezioni Detentive o in ogni altro posto di servizio investendo i diversi ruoli e qualifiche. In ultimo, ma non per importanza, va ricordata l'attività investigativa del personale di Polizia Penitenziaria ... che poco più di due anni fa, partendo da episodi accaduti nel penitenziario ha dato vita ad una complessa indagine che con l'ausilio della Polizia di Stato, ha portato all'emissione e successiva esecuzione di 14 ordinanze di custodia cautelare di cui 11 in carcere e 3 ai domiciliari, per detenzione e spaccio di sostanza stupefacente anche nell'Istituto”. “L'operazione, denominata ALBA-TRAZ – continua il Comandante – ha visto tra i destinatari delle predette ordinanze, anche tre poliziotti penitenziari di questo Reparto, uno dei quali è stato poi assolto. Ecco, questo potrebbe essere un altro dei canali di introduzione di sostanza stupefacente in carcere di difficile contrasto che ci rifiutiamo di credere che possa essere diffuso, e che può riguardare non solo la Polizia Penitenziaria, ma anche altri operatori”.

Per quanto riguarda invece proprio il momento dell'arresto e dell'arrivo in carcere, si possono verificare due situazioni diverse. La prima è quella di cui generalmente si parla e che vede l'individuo ingoiare la droga al momento dell'arresto per nascondere le prove del reato. In questo caso la presenza di sostanze stupefacenti viene segnalata alla Polizia Penitenziaria che prende in

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

carico il nuovo detenuto. Esiste però una seconda situazione, per certi versi ancora più grave, che riguarda gli individui che si fanno arrestare “volontariamente” per spacciare droga in carcere. Sono individui organizzati, quindi al momento dell’arresto hanno già ingerito sostanze stupefacenti senza che l’autorità di polizia né quella giudiziaria se ne sia accorta. In questi casi, fondamentale è l’attività di intelligence interna degli agenti che seguendo i movimenti dei detenuti devono capire e sventare i tentativi di spaccio. *“In entrambi i casi – spiega il direttore del penitenziario torinese Le Vallette ... – agli agenti è richiesto il compito ingrattissimo di ricercare gli ovuli nelle feci dei detenuti. Per questo a Torino abbiamo allestito una zona filtro prima di entrare nella sezione dove allochiamo le persone segnalate dall’autorità giudiziaria come possessori di sostanze stupefacenti”*. Quello di Torino è un istituto molto critico sul fronte della droga, oltre il 30% dei detenuti ne faceva uso prima dell’arresto e ogni giorno passano nella sezione filtro circa 10 persone tossicodipendenti. *“Qualche anno fa ... in un solo anno abbiamo sequestrato in carcere 6 kg di sostanze stupefacenti”*. *“Tuttavia – continua il direttore – per rendere più agevole il compito di verificare la presenza di ovuli nelle feci dei detenuti, abbiamo chiesto la dotazione di un macchinario utilizzato dalla Guardia di Finanza all’aeroporto di Milano Malpensa. Si tratta di uno strumento che arriva dall’Inghilterra e che azzerà il contatto con le feci del sospetto, ma compie un’operazione di pulitura e consegna l’ovulo già sterilizzato”*.

Sul filone opposto, invece, tra quelli che si fanno arrestare per spacciare all’interno del carcere, l’attività di intelligence e di controllo dell’istituto diviene fondamentale. *“In questi casi si basa tutto sul lavoro degli agenti e spesso sull’intervento dei cinofili. Compito dell’attività di intelligence è guardare e controllare tutto, soprattutto i movimenti e i gesti sospetti. Vengono seguite le aggregazioni, viene osservata come gira la spesa all’interno del carcere, e ovviamente i comportamenti dei detenuti, con particolare attenzione verso chi ha un passato di tossicodipendenza”*. *“Si tratta di interventi fondamentali anche se dobbiamo essere tutti consapevoli che il fenomeno della droga in carcere non si risolverà mai solo innalzando muri contro l’esterno. Ci vuole un’attenzione mirata all’individuo e un impegno per garantire un percorso di recupero che non sia solo umano e sociale, ma anche sanitario”*.

In attesa della discontinuità, repetita iuvant

di Stefano Anastasia e Franco Corleone

in *“Terzo libro bianco sulla legge Fini-Giovanardi. Edizione Giugno 2012 sui dati 2011”*

Con l’adesione di Magistratura Democratica e Unione Camere Penali

da: <http://www.redattoresociale.it>

Abbiamo deciso la pubblicazione del terzo Libro Bianco sugli effetti della legge Giovanardi sulle droghe non solo per ribadire i danni collaterali di una normativa repressiva e criminogena, aggravata dal carattere classista della legge Cirielli sulla recidiva che salva gli incensurati e bastona i poveri cristi, cioè proprio i tossicodipendenti e gli emarginati, ma soprattutto per denunciare che il nuovo governo ha deluso le attese di una profonda discontinuità nelle politiche sul carcere e in particolare in quelle sulle droghe. Dopo sei mesi e dopo numerose sollecitazioni e aperture di credito alla ministra Severino e al ministro Riccardi siamo a zero. Le carceri sono strapiene di poveracci e la denuncia del sovraffollamento rischia di costituire un alibi per non fare nulla per il timore di dover affrontare il nodo che determina la quotidiana violazione dei diritti umani nelle

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

prigioni, cioè la legislazione antidroga.

Sono passati sei anni dall'approvazione della legge 49 del 2006 che con un colpo di mano di dubbia legittimità costituzionale (non bloccato dal Quirinale) portò indietro le lancette dell'orologio cancellando l'esito del referendum del 1993 che aveva sancito la depenalizzazione della detenzione di stupefacenti per uso personale. La nuova legge introdusse la tabella unica delle sostanze e quindi la parificazione delle pene per tutte le droghe, leggere e pesanti, con la previsione di pesanti sanzioni (da sei a venti anni di carcere) per la detenzione illecita, l'aggravamento delle sanzioni amministrative per l'uso personale e una commistione ricattatoria tra cura e pena. Infine la legge introduceva per la detenzione di sostanze stupefacenti una soglia quantitativa al di sopra della quale

sarebbe valsa la presunzione di spaccio; così si è realizzata l'incriminazione di molti consumatori per il semplice possesso anche di una quantità minima in eccedenza rispetto a quanto fissato da un decreto del ministero della Sanità successivo all'approvazione della legge. Si è così realizzato il paradosso di una visione farmaceutica del diritto che ha stabilito un reato per via amministrativa!

(...)

Il primo Libro Bianco fu presentato nel 2009 in occasione della Conferenza nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope convocata dall'allora zar antidroga italiano, il sottosegretario Carlo Giovanardi. Gli effetti negativi dell'inasprimento penale cominciavano a emergere con nettezza, nonostante le incertezze interpretative della nuova normativa e le conseguenze positive determinate dall'uscita dal carcere di circa 27.000 detenuti in seguito all'approvazione dell'indulto nel luglio del 2006. La Conferenza, blindata e chiusa a ogni libero confronto, eluse provocatoriamente proprio il dettato della legge che prescrive che le conclusioni della Conferenza debbano essere comunicate al Parlamento anche al fine di individuare eventuali correzioni alla legislazione antidroga dettate dall'esperienza applicativa.

... Il Presidente del Consiglio dovrebbe convocare una nuova Conferenza che non potrebbe sfuggire alla discussione sul fallimento della "guerra alla droga" dopo i pronunciamenti in tal senso della Global Commission presieduta da Kofi Annan e di altre autorevoli prese di posizione, a cominciare dalla denuncia della Convenzione Internazionale sulle droghe da parte della Bolivia

...

Nel secondo Libro Bianco pubblicato l'anno scorso le conseguenze tragiche della svolta ideologica con una dichiarata pretesa salvifica, erano testimoniate dalle cifre: aumentava il numero delle operazioni di polizia ma calavano i sequestri di sostanze, a dimostrazione di come la repressione "punti al basso"; cresceva il numero delle persone segnalate all'autorità giudiziaria; aumentava in maniera impressionante il numero delle sanzioni amministrative (più che raddoppiate dal 2006 al 2010); aumentava la percentuale dei tossicodipendenti in carcere sul totale dei detenuti e quella sul totale degli ingressi; soprattutto aumentava in maniera esponenziale il numero dei ristretti per violazione della normativa antidroga, specie dell'art. 73, il doppio dal 2006 al 2010. Anche l'idea molto propagandata da Giovanardi, secondo cui la recrudescenza penale sarebbe stata compensata dalla dilatazione delle misure alternative al carcere rese più facilmente accessibili ed estese, si dimostrava fallace, tanto è vero che gli affidamenti terapeutici continuavano ad essere inferiori nel 2010 rispetto a quelli del 2006. Soprattutto con la nuova legge si è invertita la tendenza che vedeva la maggioranza degli affidamenti per soggetti in libertà, mentre ora la gran parte ottiene la misura

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

alternativa provenendo dal carcere. Il quadro che emergeva era allarmante e fuori controllo: l'esplosione delle pendenze giudiziarie, la diminuzione degli interventi socio-sanitari e delle presenze in comunità, le difficoltà dei servizi di riduzione del danno che subiscono la crisi del sistema di welfare.

... In particolare il passaggio dell'assistenza sanitaria in carcere al Servizio sanitario nazionale ha prodotto la spiacevole conseguenza che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria non rileva e non è più in possesso del numero di detenuti tossicodipendenti. Per di più l'anno scorso il Dipartimento antidroga ha imposto un nuovo sistema di rilevazione dei soggetti tossicodipendenti, la cui complessità e arbitrarietà produrrà magicamente la riduzione del numero dei soggetti con una storia di dipendenza alle spalle. Come due anni fa la Relazione ... fece discutere per l'annuncio clamoroso di un crollo del 25% dei consumi life time di cannabis suscitando una vera incredulità nella comunità scientifica anche internazionale, così ci aspettiamo per ragioni di propaganda un nuovo miracolo.

Quel che a noi interessa di più è il dato fornito dal Ministero dell'Interno e dal Dap sulle persone segnalate all'Autorità Giudiziaria per violazione degli articoli 73 e 74 (spaccio e traffico), sugli arrestati e sulle presenze in carcere per questi reati.

Un altro dato per noi significativo è rappresentato dalle segnalazioni alle prefetture per semplice consumo e dalle sanzioni amministrative irrogate. Un dato fondamentale che l'Amministrazione penitenziaria colpevolmente non possiede è la percentuale di persone ristrette per fatti di lieve entità (condannate in base al quinto comma dell'art. 73 con una pena da 1 a 6 anni di carcere). Questo fatto assieme alla non differenza tra le diverse sostanze, rende opaco il quadro.

Infine presentiamo un affresco assai deludente della concessione di misure alternative in particolare per i soggetti tossicodipendenti ... Le organizzazioni che presentano questo Libro Bianco e che sono da anni impegnate sul terreno dell'intervento sociale e culturale e che chiedono una riforma profonda, offrono una proposta di intervento legislativo urgente per limitare il flusso di entrata e un piano sociale per liberare i tossicodipendenti dal carcere con le proposte di legge Cavallaro e Ferrante/Della Seta. Una soluzione del genere accompagnata da una drastica riduzione del ricorso alla carcerazione preventiva come richiedono le Camere penali, dimezzerebbe il numero dei detenuti e consentirebbe di discutere seriamente di un modello di carcere capace di affrontare la sfida dell'art. 27 della Costituzione sul senso della pena.

(...)

Occorre abbandonare la strada che produce decine di migliaia di vere e proprie vittime della guerra alla droga e si deve contestare il carattere emergenziale delle leggi antidroga e sottolineare la necessità di ristabilire le regole dello stato di diritto che la war on drugs ha travolto. La recrudescenza della repressione nelle piazze, nei luoghi di aggregazione giovanile e nei contesti del divertimento va di pari passo con l'exasperazione dei "controlli" tramite i test antidroga generalizzati. La prevenzione è stata sostanzialmente abbandonata, lasciando il campo alla criminalizzazione degli stili di vita non omologati. La campagna di epurazione a Roma ... contro le organizzazioni che hanno garantito fino ad ora servizi di alto livello, dalla bassa soglia alle strutture di comunità, è stato un esempio di arroganza e di lottizzazione che deve far riflettere sulla mancanza del senso del limite (e della legalità) e sulla violenza di chi vuol far prevalere a tutti i costi il settarismo. Le azioni giudiziarie emblematiche per il loro carattere ideologico sono tante, da

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

quella contro il Centro Sociale 57 di Bologna a quella contro il festival raggae Rototom di Udine, dai processi ai venditori di semi di canapa a quelli contro i coltivatori di piantine di marijuana. Per non parlare delle tragedie che costituiscono una catena intollerabile di vite perse. Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi e Aldo Bianzino sono solo i nomi di tre storie che hanno rotto il muro dell'omertà.

Concludiamo. Il sovraffollamento nelle carceri si è stabilizzato sulla presenza di 68.000 detenuti e la metà di essi sono tossicodipendenti o consumatori o piccoli spacciatori. E' una vergogna non più tollerabile: da anni chiediamo misure straordinarie per liberare le carceri da persone che non dovrebbero essere reclusi in spazi angusti e fatiscenti, dove la rieducazione e il reinserimento non rappresentano neppure una evocazione di stile, ma si riducono a una grottesca giaculatoria. Insistere a mettere in galera chi fa uso di droghe illegali rappresenta un errore grossolano dal punto di vista sociale ed educativo (e perfino terapeutico, per i tossicodipendenti). Ma è anche una ferita alla giustizia propria di una visione da stato etico. Per troppi anni abbiamo assistito ad una progressiva involuzione dello stato sociale in uno stato autoritario. Il panpenalismo è un virus che ha infettato in profondità la nostra società.

La politica delle droghe in Italia pare fuori dall'agenda della politica ufficiale (lo è stata a lungo per la destra) e anche dai temi dei partiti e movimenti di alternativa. Pensiamo che sia un errore e che sia invece una chiave per comprendere i rapporti internazionali, la geopolitica dunque, e rappresenti in termini simbolici un indicatore sul funzionamento della giustizia e sul carattere dei diritti. Siamo convinti che una nuova stagione della politica debba fondarsi su una ricostruzione del senso comune e questo può davvero essere un terreno di sperimentazione sociale, a maggior ragione in tempi di crisi dell'economia. Sarebbe un buon inizio del 2013 vedere la chiusura degli Opg e mettere all'ordine del giorno l'approvazione del nuovo Codice Penale. La democrazia richiede solidarietà ma deve essere anche illuminata dalla ragione.

Nelle carceri italiane si diventa malati di mente

<http://www.iljournal.it>

Un terzo dei detenuti è ad alto rischio di malattie mentali. Su quasi 70mila persone nelle carceri italiane, sono ventimila (secondo calcoli per difetto) i casi l'anno di patologie: psicosi, depressione, disturbi bipolari e di ansia severi sono la norma nel 40% dei casi, a cui vanno aggiunti i disturbi di personalità borderline e antisociale.

Lo dicono i giovani psichiatri riuniti a congresso a Roma. Spesso si tratta di persone a volte già ammalate, altre che peggiorano o prendono altre malattie durante la detenzione, complici il sovraffollamento, i contesti sociali inimmaginabili, la popolazione straniera di difficilissima gestione. In questa situazione, i detenuti 'sani' finiscono con trovarsi in un inferno aggiuntivo che può portare anche al suicidio. In Italia quelli compiuti in carcere sono 9 volte superiori rispetto alla popolazione generale, con aumenti negli ultimi anni del 300% .

E la tendenza è in crescita: nel 2011 sono stati 63 i suicidi, più di mille i tentati suicidi (15%) e oltre 5.600 gli atti autolesivi (84%). A farne le spese anche i lavoratori delle carceri: tra il 2000 e il 2011 infatti sono stati 68 i suicidi degli operatori di Polizia Penitenziaria.

«Tutto ciò accade dopo anni di abbandono da parte delle istituzioni della salute mentale italiana – spiega Claudio Mencacci, presidente della Società Italiana di Psichiatria – e questo è il conto da

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

pagare. Inoltre la norma del 2012, che avrebbe dovuto portare ad una Sezione di Osservazione Psichiatrica in ogni Regione, è rimasta disattesa per carenza di fondi. I Dipartimenti di salute mentale possono connettersi con le altre istituzioni operanti in ambito carcerario, risolvendo la frammentazione degli interventi sanitari»

E con la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) si acuirà il problema del sovraffollamento in carcere, già ora a livelli record con 150 detenuti per 100 posti, contro i 107 del resto d'Europa. Quando chiuderanno tra un anno, una parte dei loro detenuti tornerà in carcere, e se la situazione non cambierà, potrebbe diventare esplosiva.

Cosa è un Ospedale Psichiatrico Giudiziario

www.wikipedia.com

Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (Opg) sono una categoria di istituti che in Italia, a metà degli anni settanta, ha sostituito i vecchi manicomi criminali. Sono strutture giudiziarie dipendenti dall'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia.

La prima legge in Italia a disporre il ricovero coattivo all'interno dei manicomi è stata la legge 14 febbraio 1904, n. 36. Successivamente, con la riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 e con il relativo regolamento di attuazione di cui al D.P.R. 29 aprile 1976, n. 431, entrarono a far parte del sistema penale italiano.

Al 30 giugno 2010 tali strutture contenevano un totale di 1.547 detenuti.

Il ricovero in O.P.G. è attualmente previsto dall'articolo 222 del Codice Penale, su cui si è più volte espressa la Corte Costituzionale; importante al riguardo è la sentenza n. 253/2003 con cui la corte ne ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della parte dell'articolo che: «*non consente al giudice [...] di adottare, in luogo del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, una diversa misura di sicurezza, prevista dalla legge, idonea ad assicurare adeguate cure dell'infermo di mente e a far fronte alla sua pericolosità sociale*».

Analoga la sentenza 367 del 29 novembre 2004 che ha sancito l'illegittimità costituzionale di parte dell'art. 206.

Gli ospedali psichiatrici giudiziari in Italia

Attualmente in Italia esistono sei Ospedali Psichiatrici Giudiziari; questa la situazione circa i detenuti presenti e la capienza regolamentare degli Istituti al 30 Giugno 2010

| Nome istituto | Provincia | Regione | Capienza | Detenuti presenti |
|--|---------------|----------------|----------|-------------------|
| "Filippo Saporito", Aversa | Caserta | Campania | 259 | 179 |
| "Sant'Eframo", Napoli | Napoli | Campania | 100 | 120 |
| Barcellona Pozzo di Gotto | Messina | Sicilia | 437 | 340 |
| Castiglione delle Stiviere | Mantova | Lombardia | 193 | 279 |
| Reggio Emilia | Reggio Emilia | Emilia-Romagna | 132 | 279 |
| Villa Ambrogiana, Montelupo Fiorentino | Firenze | Toscana | 201 | 174 |

Il 17 gennaio 2012 la Commissione giustizia del Senato ha approvato all'unanimità la chiusura definitiva degli OPG entro il 31 marzo 2013. Il decreto legge 25 marzo 2013 n. 24 ha poi prorogato tale chiusura al 1 aprile 2014. Già nel 2011, il decreto legge 22 dicembre 2011, n. 211,

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

successivamente convertito in legge 17 febbraio 2012, n. 9, aveva disposto all'art. 3-ter la chiusura delle strutture per la data del 31 marzo 2013.

In proposito la stessa legge prevede poi che le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia sono eseguite esclusivamente all'interno delle strutture i cui requisiti sono stabiliti con D.M. emanato dal Ministro della salute, adottato di concerto con il Ministro della giustizia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

Gli Ospedali psichiatrici giudiziari non hanno chiuso

<http://www.iljournal.it>

Ne parlammo a febbraio convinti che questa volta sarebbe stata la volta buona, e che avrebbe gettato nel panico centinaia di famiglie e di persone che da un giorno all'altro si sarebbero ritrovate senza l'assistenza necessaria. Ed invece gli OPG saranno aperti ancora per un anno.

Quando ci siamo occupati del problema, nel febbraio di quest'anno, scrivemmo all'inizio del post: "Dal prossimo 1 aprile, ben lontano dall'essere uno scherzo, in Italia grazie ad un disegno di legge imposto dai Ministeri della Salute e della Giustizia malati anche loro di crisi economica, chiuderanno gli OPG, gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari." Che si chiamano così dal 1978 grazie alla legge Basaglia, prima si chiamavano "manicomi criminali".

In realtà non pensavamo ad uno scherzo al contrario, cioè che gli OPG non avrebbero chiuso affatto e che la loro attività sarebbe proseguita con una bella proroga, giunta solo nei giorni finali di marzo e quindi sotto Pasqua e quindi passata sotto silenzio, fino al 1 aprile del 2014.

Riassunto del problema, perché di questo si tratta. Sempre dal nostro post del 15 febbraio scorso.

Gli OPG sono le strutture di detenzione riservate a quelle persone che hanno commesso reati più o meno gravi perché affetti da una qualche forma di malattia mentale e dunque certamente passibili di una pena, ma anche e soprattutto meritevoli di una cura adeguata. Saranno 800 le persone che sofferenti di una patologia grave si troveranno ad essere senza cure e sole "perché le strutture alternative di assistenza previste «non sono ancora state approntate dalle Regioni»".

L'allarme arriva dalla Società italiana di psichiatria (Sip), che chiede una proroga dei termini. "Si potrebbero verificare – avverte il presidente eletto della Sip Emilio Sacchetti – problemi di sicurezza per il rischio di reiterazione di reati da parte di alcuni dei pazienti".

Molti di questi malati finiranno in carcere dove la situazione non sarà delle migliori per loro: da un lato per la spaventosa situazione di sovraffollamento dei nostri istituti di pena di cui più volte abbiamo parlato anche noi de Il Journal, dall'altro per la carente struttura di assistenza psichiatrica all'interno delle carceri stesse.

Dice Graziano Graziani dell'Associazione Antigone che ha realizzato un audiodocumentario in onda fino al 5 aprile su Radio 3 alle 19.45 dal titolo "Senza via d'uscita": "Lavori di ristrutturazione e una rinnovata attenzione delle istituzioni hanno migliorato in parte le condizioni di permanenza in questi istituti che però restano drammatiche sotto altri fronti: primo tra tutti il fatto che la dimensione carceraria prevale su quella terapeutica, vanificando le possibilità di recupero e reinserimento dei pazienti che potrebbero essere assistiti attraverso il servizio sanitario nazionale, a contatto con i propri familiari e più vicini al territorio di appartenenza (gli Opg in Italia sono solo sei e, per esempio, un internato della Sardegna viene smistato in Toscana, con

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

grandi difficoltà per quanto riguarda i rapporti con i parenti). Come ricordano le associazioni per i diritti dei detenuti, gli Opg sono 'contesti patogeni', dove è difficile portare avanti una qualunque ipotesi di terapia".

In questi prossimi 12 mesi qualcuno troverà una soluzione?

La Commissione Speciale Senato analizza il D.L. di proroga chiusura OPG

Public Policy, 2 aprile 2013 - <http://www.ristretti.org>

Dopo aver analizzato l'aggiornamento del Def per il pagamento dei crediti delle imprese, la commissione speciale del Senato oggi si riunirà alle 14 per analizzare il decreto con cui il governo ha rinviato di un anno, al 1° aprile 2014, la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg).

Inizialmente gli Opg dovevano essere chiusi il 31 marzo 2013 ma il governo ha deciso di far slittare la chiusura di un anno in attesa della realizzazione da parte delle Regioni delle strutture sanitarie sostitutive. La proroga è contenuta in un decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 21 marzo, su proposta del ministro della Salute, che appunto sollecita le Regioni a presentare entro il 15 maggio 2013 piani per la messa a punto di misure alternative all'internamento, potenziando i servizi di salute mentale sul territorio. In caso di inadempienza il decreto prevede l'assegnazione del compito a un unico commissario per tutte le Regioni per le quali si rendono necessari gli interventi sostitutivi. Negli ospedali psichiatrici giudiziari vengono reclusi coloro che, su decisione del giudice, sono considerati pericolo sociale da parte di un perito o di un esperto. In Italia esistono sei ospedali psichiatrici giudiziari: Aversa, Napoli, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere, Barcellona Pozzo di Gotto e Montelupo Fiorentino. Secondo i dati del ministero al momento in questi ospedali sono internate 1.100 persone.

Gli Ospedali psichiatrici giudiziari nacquero nel 1978 dopo che la legge Basaglia, la 180, eliminò i vecchi manicomi criminali. Di fatto, solo dopo il 1994, con il "Progetto obiettivo" e la razionalizzazione delle strutture di assistenza psichiatrica da attivare a livello nazionale si ebbe un reale passaggio dai manicomi agli Opg. Oggi gli Opg sono strutture giudiziarie dipendenti dall'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia. La loro chiusura, prevista per il 31 marzo 2012 e votata all'unanimità dalla commissione giustizia del Senato, è stata disposta dalla legge n.9 del 17 gennaio 2012. Il 21 marzo di quest'anno però il governo ha emanato un decreto per far slittare di un anno la chiusura, al 1° aprile 2014.

Ospedali psichiatrici giudiziari. Chiuderli non basta

toni castellano - <http://www.gruppoabele.org>

Gli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg), nati alla fine degli anni '70 in sostituzione dei manicomi criminali come strutture finalizzate alla reclusione e, in teoria, al recupero di persone affette da malattie psichiatriche, sono stati giudicati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale strutture "inconcepibili" e che devono al "più presto" chiudere.

Da un censimento risalente a gennaio 2012 gli internati nelle sei strutture esistenti sul territorio italiano erano 1.419 (1.323 uomini e 96 donne), tra ospedali psichiatrici giudiziari e case di cura e custodia.

La Corte Costituzionale ha dichiarato (con le sentenze del 2003 e 2004) possibile, anzi necessario, svolgere la misura di sicurezza fuori dall'Opg, per rispondere al bisogno di cura delle persone con

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

soluzioni adeguate, che Opg e carcere non garantiscono.

Da mesi il comitato StopOpg (di cui fa parte anche il Gruppo Abele) e la Presidenza della Repubblica reclamano l'abolizione di queste strutture. L'obiettivo è interrompere l'invio di cittadini in Opg (anche dal carcere), far dimettere e curare quelli attualmente internati, e procedere alla chiusura delle strutture.

Il Governo si è impegnato a chiuderli entro il 31 marzo 2013. Ma quali sono le alternative sanitarie a questi "ultimi residui dell'orrore manicomiale"? Con quali fondi verrà attuato il piano di dismissione e quali sono le garanzie date dal Governo per raggiungere l'obiettivo?

Lo abbiamo chiesto a Stefano Cecconi, portavoce del comitato nazionale StopOpg.

Partiamo dal funzionamento. Chi, secondo l'attuale legge, è recluso negli ospedali psichiatrici giudiziari italiani?

Se accusato di un reato, l'infermo totale di mente non è sottoponibile a giudizio. Per gli altri casi esistono differenti classificazioni. Si può finire in Opg se prosciolti per infermità mentale, ma giudicati socialmente pericolosi, oppure (seconda fattispecie) si viene internati per "infermità mentale sopravvenuta": cioè dal carcere si viene ricoverati in Opg.

Ci sono poi gli "internati provvisori imputati" che, in attesa di essere giudicati, poiché ritenuti socialmente pericolosi, vengono inviati in Opg.

Ancora, esistono gli internati con "vizio parziale di mente", ma dichiarati "socialmente pericolosi". Di solito vengono assegnati a una casa di cura e custodia che può essere sostitutiva o aggiuntiva all'Opg.

Infine ci sono i detenuti minorati psichici e i detenuti condannati in cui l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena.

Come dovrebbe funzionare la dismissione degli Ospedali psichiatrici giudiziari prevista per entro marzo 2013 e dove andranno a finire le persone che ora si trovano "internate"?

Per il superamento degli Opg andrebbero attuate innanzitutto le "dimissioni senza indugio" che (come affermato dalla Commissione Marino) risultano possibili immediatamente per i due terzi delle persone internate (circa 1000 detenuti sui poco più di 1400). Tali dimissioni sarebbero possibili attraverso la presa in carico dei Dipartimenti di Salute Mentale e porterebbero già alla chiusura di alcuni Opg.

C'è da precisare che cinquecento dei mille detenuti già "dimissibili" si trovano ancora nelle strutture psichiatriche giudiziarie semplicemente perché non esistono servizi che li prendano in carico e così il magistrato ha dovuto disporre la proroga della permanenza.

I restanti, le persone "non dimissibili", verrebbero affidate a "strutture speciali" (che noi chiamiamo "mini Opg") o ai Dipartimenti di Salute Mentale con progetti terapeutici riabilitativi individuali, che hanno come fine ultimo la restituzione dell'individuo alla società e contemporaneamente la prevenzione di nuovi internamenti.

Perché sostenete che una volta chiusi gli Opg ci sia il rischio che si (ri)aprano i manicomi?

L'attuazione di alcune parti della nuova legge è in forte ritardo. Così, nell'urgenza di trovare un'alternativa agli Opg entro marzo, si rischia a nostro avviso di ricadere nella re-istituzionalizzazione dei manicomi. L'attenzione di Governo e Regioni è infatti concentrata sull'apertura delle "strutture residenziali speciali" - previste dalla legge 9 in luogo degli attuali Opg - dove eseguire la misura di sicurezza. Tali nuove strutture somigliano fin dalle caratteristiche

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

delineate nel più recente decreto del ministro della salute (risalente a un mese fa) a strutture contenitive, poiché potenziano l'aspetto custodiale. Detto in maniera semplice: assomigliano nel mandato e nella struttura a un manicomio.

Allora, un conto è se le strutture sono "residui", in cui al trattamento (visti i reati importanti commessi) si associa la custodia del detenuto psichiatrico. Altro conto è se come soluzione agli Opg si creano nuove strutture di mero "contenimento", del tutto simili ai vecchi manicomi, in cui non sono previsti percorsi di riabilitazione.

A che punto è lo stanziamento dei fondi per l'apertura delle strutture e il finanziamento dei Dipartimenti di Salute Mentale alternativi agli Opg?

Il decreto prevede che i finanziamenti siano in prevalenza destinati alla costruzione e all'attivazione delle "strutture residenziali speciali", anziché interamente ai Dipartimenti di Salute Mentale per assicurare i progetti terapeutico riabilitativi individuali, e quindi per dimettere gli internati e per prevenire i nuovi internamenti.

Lo stanziamento dei fondi è già stato deciso dall'accordo tra Stato e Regioni. Si parla di 173 milioni con i quali costruire le nuove strutture. Mentre sono 38 milioni nel 2012 e 55 a partire dal 2013 le cifre per la "spesa corrente", cioè quella che dovrebbe servire per i "budget di salute" delle persone assegnate ai Dipartimenti di Salute Mentale.

Come giudicate il passaggio della gestione delle strutture detentive manicomiali dal Ministero della Giustizia a quello della Sanità? Un settore del welfare italiano già in palese difficoltà può occuparsi anche di queste persone?

Sappiamo della situazione complicata della Sanità italiana, ma fortunatamente il passaggio della medicina penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale è stato accompagnato da un finanziamento speciale aggiuntivo di 167 milioni all'anno. Certo, non sono molti. Tuttavia il settore degli Opg sarà stato sovvenzionato da un finanziamento molto consistente (55 milioni all'anno) a partire dal 2013. Se si considerano le 1500 persone circa che attualmente si trovano negli Opg, si parla di quasi 37.000 euro l'anno procapite.

Per assegnare queste risorse, ogni regione deve presentare uno specifico programma assistenziale da approvarsi con Decreto del Ministro della Salute. Dunque, per questo passaggio i soldi ci sono e non verranno dati senza controlli o progetti concreti.

Giustizia: le carceri che verranno.... viaggio nel futuro degli istituti di pena italiani

di Fabio Sanvitale, 30 maggio 2013

www.cronaca.it; <http://www.ristretti.org>

Non occorrono nuove carceri, ristrutturando si possono ottenere bei risultati. Naturalmente, a questo andrebbe abbinata una politica di depenalizzazioni: ne abbiamo molto bisogno.

Qui il discorso va sul sistema penale, sulle "sezioni transito" che fanno perdere tempo, quelle in cui stanno per un'ora extracomunitari da identificare e rimettere fuori, facendo perder tempo ed occupando inutilmente celle. Secondo i dati diffusi da Antigone, alla base dei problemi c'è infatti un sistema penale in cui il 50% dei detenuti resta dentro poche ore ed il 25% ha un residuo pena di un anno. Per tutti questi non sarebbe meglio trovare altre soluzioni che non siano il carcere? Per forza che, così come sono adesso, scoppiano. Ma per rimettere il nostro sistema carcerario nei

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

limiti della vivibilità bisogna anche fare altro. Cosa? I detenuti sono cresciuti molto, negli ultimi anni, soprattutto a causa dei tanti arresti tra la criminalità organizzata: oggi sono 9000 i detenuti di questo tipo. Poi ci sono gli extracomunitari, che fanno il 35% del totale. Ma da noi c'è il carcere anche per illeciti che in altri paesi sono puniti con sanzioni amministrative. Anche se chi commette questi reati più leggeri non finisce materialmente dentro, certo poi sarà difficile applicargli delle attenuanti o concedergli la sospensione condizionale, se verrà ripreso. Per sgonfiare le carceri ci sarebbero anche le misure alternative, certo, ma non vengono concesse così frequentemente come si crede e raramente ad extracomunitari. E infine ci sono stati casi di delitti commessi da detenuti in permesso: le polemiche sono state così ampie, che oggi la magistratura di sorveglianza va giustamente coi piedi di piombo. Va bene, depenalizziamo: ormai sono in molti a suggerire questa strada. Non tutti i reati meritano il carcere, d'accordo. Ma non sarà certo solo questo a risolvere il problema del disagio in carcere, dei suicidi, delle malattie, dell'autolesionismo dei detenuti. In realtà, gran parte del disagio nasce dal fatto di stare 22 ore in cella, tranne le poche ore in qualche aula scolastica, al passeggio, nelle stanze della socialità, o in qualche corso, se il detenuto lo frequenta. In Italia usiamo ancora un regime carcerario chiuso, sostanzialmente. Ma oggi pian piano si sta passando ad un regime aperto per tutti i detenuti a media sicurezza: che significa farli rimanere fuori dalla cella tutto il giorno, tranne che per dormire. Anche questo servirà. Un nuovo modello di gestione del tempo in carcere è dunque parte della risposta. Ma ci sono anche altre idee. Un dato di fatto, ad esempio, è che, se manca la possibilità del lavoro in carcere, la recidiva è sempre più alta (qui si sono contratti i fondi del Ministero - e di molto). Un altro dato di fatto è che si svuoterebbero celle usando, per chi ha i domiciliari, i braccialetti elettronici di ultima generazione (non quelli che stanno attualmente nei magazzini del Ministero, che usano una tecnologia superata...). E comunque, qualcosa che funziona c'è. Carceri modello? Bollate, Padova Reclusione, Rebibbia Nuovo Complesso, Fossano, Orvieto. Queste sono quelle dove oggi si stanno ottenendo i risultati migliori. Le potenzialità, i progetti, le energie ci sono, per voltare pagina. La politica saprà capire tutto questo?

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

Focus sul movimento artistico della Scuola Romana

Arte Contemporanea: movimenti artistici e riflessioni. Di Michela Danzi e Sandro Orlandi

<http://www.artantide.com>

“Un artista non deve essere originale, ma originario”, Giorgio De Chirico. Analisi per "Art Weekly Report" Febbraio 2011, Area Research, Intelligence e Investor Relations - Banca Monte dei Paschi di Siena.

Il critico Waldemar George coniò il termine "*Ecole de Rome*", diventato famoso come "*Scuola romana*". Con questa dicitura si individua un gruppo di artisti e personaggi intellettuali piuttosto eterogenei attivi nella città di Roma dagli Anni Trenta agli Anni Cinquanta del primo Novecento.

Non si tratta quindi propriamente di una corrente artistica con una delineata filosofia produttiva ma di un gruppo di persone accomunate dalle stesse

coordinate storico-geografiche e da importanti relazioni sociali. Il gruppo venne poi ribattezzato da

Roberto Longhi come “Scuola di Via Cavour” perchè proprio in quella via romana si trasferirono

Mario Mafai e Antonietta Raphael i quali crearono una “casa-studio”, una sorta di salotto frequentato

dagli artisti e dai letterati più attivi. I modelli di riferimento più diffusi in quel periodo

erano sostanzialmente due. A livello nazionale si tendeva verso l'adesione al Novecento, movimento

artistico che vedeva come protagonista Mario Sironi, caratterizzato da una pittura compatta

realizzata con figure dai contorni solidi e tozzi; l'altra corrente diffusa perlopiù nel panorama

Europeo era la pittura espressionista che si rifaceva ai lavori fauves come quelli di Matisse.

In questo clima la Scuola Romana si è inserita



G.Capogrossi, Ballo sul fiume, 1936. Il luogo raffigurato è il circolo di una associazione religiosa americana, ancora oggi esistente sulla sponda del Tevere opposta al Foro Italico

come risposta critica al recupero dell'ordine novecentista, rielaborando secondo un'ottica nazionale, il pensiero espressionista. Gli artisti si sono collocati in un'area alternativa ristretta all'ambiente romano.

Nella pittura di questo nucleo artistico domina in generale una figurazione selvaggia, pregena di senso drammatico e di emozioni visionarie descritte attraverso una tavolozza di colori caldi e una ricerca tonale legata alla personale percezione, che proprio per questi aspetti è vicina all'espressionismo europeo veicolato in



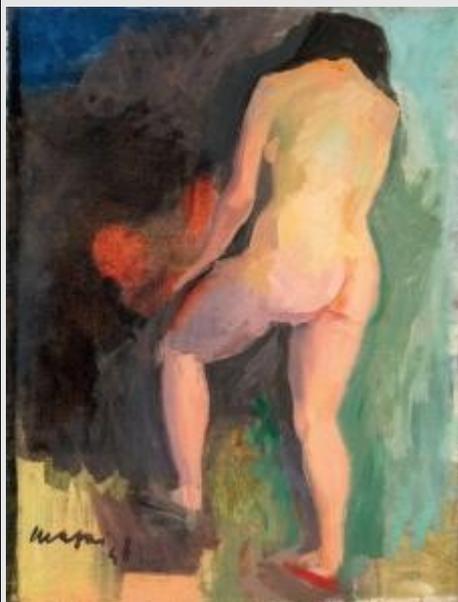
G.Capogrossi, I canottieri, 1933

Italia da Antonietta Raphael che aveva vissuto a Parigi lavorando a stretto contatto con Chagall. L'aspetto che più li caratterizza come “romani” è la ricerca di risposte a interrogativi a sfondo etico. Il legame con l'ambiente culturale e letterario era

Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11



Mario Mafai, Nudo, 1948

molto forte: il gruppo frequentato da grandi personaggi come Roberto Longhi, Luigi Pirandello e Giuseppe Ungaretti costituiva un vivace contesto che ha portato gli artisti romani ad inserirsi in prima persona nelle problematiche sociali poste ad oggetto delle loro discussioni. Ne hanno percepito le forti tensioni, in un periodo storico instabile, e le hanno tradotte in modo intimo e personale.

Nelle loro opere non si avverte nessun desiderio di evasione o di azzeramento ma al contrario si intuisce una solida coscienza politica e sociale. Spesso i temi delle loro opere figurative sono tensioni di carattere morale come quelle tra paganesimo e religiosità interpretate da Scipione o quelle tra luce e colore scelte, tra gli altri, da Capogrossi.

Il termine “Scuola Romana” è ritornato in auge più volte nel corso della storia dell'arte contemporanea proprio per la sua accezione strettamente geografica e relazionale. Negli anni '60 venne ripreso per indicare artisti come Festa, Schifano e Rotella,

i quali hanno orientato la ricerca verso una rielaborazione pop mentre si può parlare di una “nuova scuola romana” in riferimento alla produzione degli anni Ottanta di artisti quali Pizzi Canella, Dessi, Bianchi, Ceccobelli, Tirelli che presentano orientamenti indipendenti. La prossima settimana vedremo in modo più dettagliato gli sviluppi artistici della Scuola Romana.

Figli della Lupa. Il nucleo della Scuola Romana storica si costituì dopo l'importante mostra nel 1928 alla Galleria Doria di Roma. Erano esposte le opere di A. Raphael,

G. Capogrossi, Scipione, G. Ceracchini, M. Mafai. Le opere sono spesso paesaggi o autoritratti: Mafai dipinge vedute dalla terrazza di via Cavour, il colosseo o il tramonto sul Tevere con uno stile caldo, appassionato e sentimentale. Dal 1937 anche Renato Guttuso aderisce al gruppo di Via Cavour diventandone il portavoce nelle riviste locali.

Un'opera di Guttuso che ben rappresenta questo gruppo di artisti è La Crocifissione: nel dipinto si nota innanzitutto la forte carica espressiva, tonale e sociale. I personaggi sono volutamente nudi per non attribuire nessun dato temporale a sottolineare un dramma sociale del tutto contemporaneo all'artista. Il dolore della Guerra, dei massacri, della morte per le proprie idee e delle ingiustizie sono, come dice lo stesso artista “il dramma di tutti gli esseri umani” e come tale viene rappresentato.

La scuola romana degli anni '60 invece vede una cultura pittorica che intreccia le icone del



G. Capogrossi, Piena sul Tevere, 1934

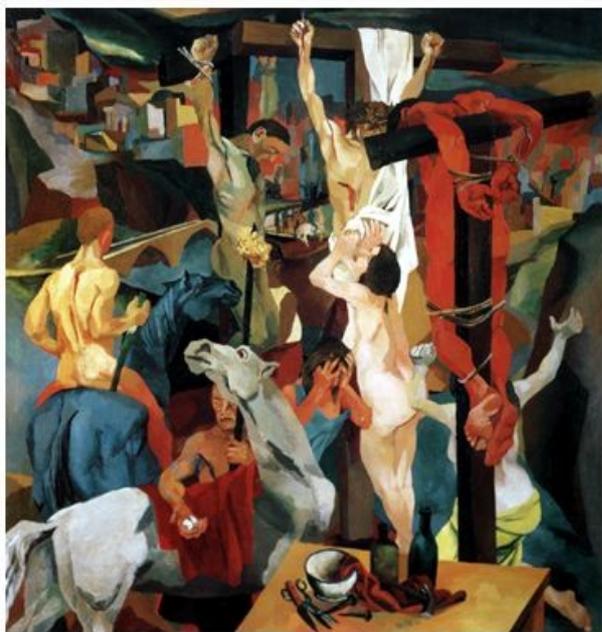
Il Quinto Cielo

News letter

Giugno 2013 – N°11

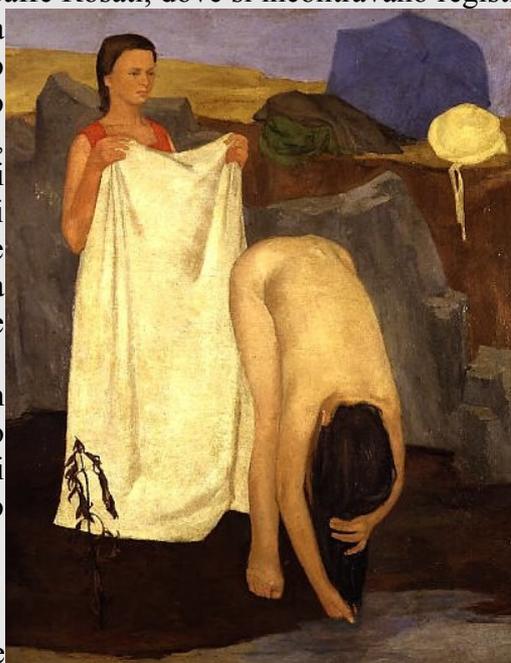
consumo di massa: questo gruppo venne rinominato anche “Gruppo di Piazza del Popolo” luogo di ritrovo per gli esponenti. Nella Piazza infatti era situato il caffè Rosati, dove si incontravano registi e letterati importanti e la galleria La Tartaruga, diventata anch'essa punto di riferimento per gli artisti. Mario Schifano fu il capofila della tendenza artistica del gruppo che con Festa, Angeli, Mambor, Lombardo, Tacchi, Giosetta Fioroni, Bignardi, filtrò alla maniera italiana gli input della pop art americana. Schifano dedicò cicli interi ai marchi Coca-Cola ed Esso, Angeli utilizzò il dollaro e l'aquila americano come icona in perenne conflitto con la lupa romana e Giosetta Fioroni presenta cuori, fiori e stelle.

Negli Anni '80 gli artisti presenti a Roma si riunivano in Via degli Ausoni, a San Lorenzo ed è per questo motivo che vennero riconosciuti come Gruppo di Via Ausoni. Gli esponenti di questo periodo erano artisti che lavoravano



R.Guttuso, La crocifissione, 1941

ascoltano rispetto alle altre culture e quali bisogni riflettano nelle loro opere d'arte.



E.Cavalli, Bagno nel fiume, 1937

nell'ex
pastificio
Cerere,
oggi sede
della

Fondazione, e cercavano delle nuove soluzioni nel campo dell'Arte.

Gli sviluppi risultano piuttosto indipendenti: Bruno Ceccobelli sceglie il rigore dei colori e la religiosità dell'insieme, Marco Tirelli si dedica alla composizione e scomposizione delle forme, Nunzio sperimenta i materiali, Pizzi Cannella racconta fantasmagoriche presenze di donne e cattedrali.

L'arte contemporanea dei nostri giorni ci ha abituato a pensare ad una validità squisitamente internazionale dell'artista ma è interessante, curioso e culturalmente costruttivo studiare e capire come le diverse mentalità campanilistiche reagiscono agli stimoli artistici, quali esigenze